

Notiziario del Comune di Rumo



in comune

Periodico semestrale del Comune di Rumo – Anno XIX – N.04 - Giugno 2012

Iscr.Tribunale di Trento n. 15 del 02/05/2011

Direttore responsabile: Alberto Mosca – Impaginazione grafica e stampa: Tipografia Quaresima - Cles
Poste Italiane SpA - Sped. A.P. - 70% NE/TN - Taxe Perçue



INDICE

Un tempo condiviso	3
Superiamo la crisi	4
"Cari" politici	6
Delibere	8
"Quando la guerra..."	11
Ricordi di Rumo	13
La fera de Bronzòl	15
Diciottanni oggi	16
Il teatro dialettale come specchi della nostra quotidianità	17
Una struttura archeologica: la fonderia del Rumés	18
Glta a Carpi: quasi un pellegrinaggio	20
Le campane di Lanza	21
Caccia ai funghi, che passione!	28
Le <i>Ville</i> di Rumo nella toponomastica antica	29
Restaurata la statua di S. Giovanni Nepomuceno	33
Il Filò - El bus de la vecla	35
Leggiamo fra le righe	37
Oblitus sum	38
Associazione culturale "Rumés"	40
Dalla S.A.T. - Sezione Rumo	41
La Befana alpina	42
Gruppo teatrale Rumo	43
Nelle Filippine con Padre Luigi Kerschbamer	45
Gli Scout - breve storia ed incontri a Rumo	49
Numeri utili e orari	47

Foto di copertina:

Come farà la formica ad attraversare l'acqua?.... Anno 2012. (Foto di Ugo Fanti).

Foto retro copertina:

1- La genziana, un fiore che non può mai mancare sui nostri monti. Anno 2011 (Foto di Ugo Fanti)

2- Amanti colti al pascolo. Anno 2011 (Foto di Ugo Fanti)

Hanno collaborato: Francesco Bocchetti, Ciro Borriello, Carla Ebli, Bruno Fanti, Giorgia Fanti, Marinella Fanti, Pio Fanti, Ugo Fanti, Paola Focherini, Laura Giuliani, Silvano Martinelli, Eugenio Moggio, Leonardo Moggio, Sonia Molignoni, Alberto Mosca, Michela Noletti, Daniel Pancheri, Amelio Paris, Carmen Pedullà, Giancarlo Tevini, Nadia Todaro, Luca Torresani, Vincenzo Torresani, Sergio Vegher, Matteo Vender, Paolo Zammattéo.

UN TEMPO CONDIVISO

di Alberto Mosca

Quanto è importante per le generazioni saper dialogare. E per una comunità ricordare la propria storia e la propria cultura, ma sapere vivere anche l'attualità, cercando di gettare uno sguardo sugli eventi di scala planetaria, specialmente quando essi echeggiano nella piccola comunità. Osservando le pagine di questo numero di in comune, direi che si tratta di temi bene sviluppati. È davvero stimolante ritrovare all'interno di un unico foglio informativo i ricordi di una cultura contadina che scompare, la straordinaria scoperta archeologica che riconsegna a Rumo il suo ruolo da protagonista nell'attività mineraria e... le storie di guerra e di paura che vengono dal Kosovo.

Fa un certo effetto ritrovare a poche pagine di distanza, i ricordi di vecchi emigrati che ancora portano nel cuore la propria terra e la freschezza dei diciottenni che celebrano la maggiore età e ragionano con profondità su questo importante passaggio di vita: così lontani apparentemente, così vicini spiritualmente, ma anche fisicamente all'interno del notiziario, alimentando la speranza che ognuno leggerà con curiosità quanto scritto dall'altro, aprendosi ad un proficuo dialogo tra generazioni.

Per gli anziani sarà un modo per conoscere meglio la realtà dei nostri tempi e provare ad aiutare con il consiglio e la forza dell'esperienza; per i giovani si tratterà di scoprire un mondo che dal passato muove verso di noi per insegnarci che tutto non è sempre stato come lo vediamo ora, che tutto cambia (scorre, verrebbe da dire, osservando la bella immagine di copertina scelta per questo numero) e che chi è venuto dopo guarda più lonta-

no anche perché può contare su quanto fatto prima dalle generazioni precedenti. "Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti".

Le parole di Bernardo di Chartres vengono dal XII secolo e mantengono intatta la loro validità, tanto da essere ripetute da un altro grande come Isaac Newton. Abbiamo il coraggio di salire su queste grandi e forti spalle: se sapremo costruire un dialogo tra generazioni, il consiglio darà fiducia, la novità restituirà giovinezza, alle persone e alla società.

*Passato e futuro;
così lontani, così vicini.
Anno 2012.
(Fotomontaggio di
Eugenio e
Leonardo Moggio)*



DIRETTORE

SUPERIAMO LA CRISI: il nostro coinvolgimento, il nostro impegno

di Michela Noletti - Sindaco di Rumo

Quello che le istituzioni stanno attraversando è un periodo di cambiamenti, a volte si ha l'impressione di non riuscire ad adeguarsi al rincorrersi dei provvedimenti che magari non sono nemmeno coerenti man mano che si succedono. Sono anche tempi di decisioni coraggiose ed uno degli argomenti che sta condizionando da tempo la nostra quotidianità è la crisi economica. Entra in scena il decreto "Salva Italia" e tra i vari provvedimenti adottati dal primo gennaio 2012 la vecchia ICI, l'imposta comunale sugli immobili, va in pensione e viene sostituita dall'IMUP, l'imposta municipale propria, introdotta dal governo Monti e si applica anche sulla "prima casa".

Anche la Provincia Autonoma di Trento parteciperà al processo di risanamento dei conti pubblici italiani in modo importante; pure noi nella veste di amministratori di un piccolo comune siamo coinvolti in questa dinamica. La base di calcolo è costituita dalle rendite catastali, utilizzate fino allo scorso anno per determinare l'ICI, aumentate anche fino al 60%. Va sottolineato che una parte del gettito della nuova imposta, è di competenza dello Stato, mentre l'eventuale maggiore introito comunale rispetto alla precedente ICI, sarà vanificato da una corrispondente riduzione di trasferimenti da parte della Provincia, che terrà conto della necessità che anche un comune piccolo come Rumo deve partecipare al risanamento dello Stato. Il tutto si concretizza con una riduzione di disponibilità rispetto al 2011 e con minori trasferimenti provinciali in

un momento in cui, anche per l'aumento dell'IVA, i costi dei beni di cui si fornisce il Comune è in continuo aumento. L'IMUP consente allo Stato di fare cassa costringendo i Comuni a metterci la faccia.

In Consiglio comunale c'è stato un ampio e approfondito confronto, sottolineando anche l'importanza di precedenti scelte finalizzate al contenimento dei costi per le famiglie, in un contesto caratterizzato da un prelievo fiscale che ha raggiunto livelli di guardia e dove tutti stiamo sperimentando molteplici rincari. Mantenere le aliquote di base è stata una scelta prudentiale ma non definitiva, che auspiciamo di poter rivedere con il prossimo bilancio di previsione, quando avremo a disposizione un quadro più completo.

Non abbiamo dimenticato quanto la risorsa propria legata agli introiti della centrale idroelettrica sia importante. Essa ci ha consentito di aumentare la detrazione sull'abitazione principale e di abbassare un'aliquota di base suggerita dalla Provincia.

Il Comune mette in campo tutte le sue energie, all'apparenza sembra tutto semplice, ma non è facile in un contesto come quello che stiamo attraversando programmare l'entità dei proventi che il comune andrà ad accertare per attività diretta o derivata. Da quest'anno dobbiamo anche fare i conti con l'incertezza delle entrate ed il mantenimento sul nostro territorio dei servizi (ad es. la mensa scolastica e le tagesmutter, solo per citarne alcuni), deve essere considerato un obiet-

tivo primario, un ineguagliabile fattore di progresso e sviluppo di una comunità.

Ci accingiamo a dare l'avvio ad una nuova stagione estiva che quest'anno sarà all'insegna della moderazione ma non mancherà di regalare eventi e manifestazioni di qualità, questo grazie anche all'impegno di tutte le associazioni presenti. A questo proposito voglio sottolineare l'importanza della loro dedizione; sono la forza e l'energia della nostra comunità. E che la nostra comunità sia vivace e ricca di idee e partecipazione lo si vede anche dalla recente nascita di due nuove associazioni.

Nel mese di maggio hanno iniziato a porre le proprie basi due importanti progetti di sviluppo per il nostro territorio: uno in campo sociale e l'altro di tipo economico-turistico. Hanno richiesto molto impegno e dedizione ed è impossibile prevedere in tempi ragionevoli i traguardi della programmazione, in modo partico-

lare quando si deve transitare lungo passaggi obbligati di strutture ed enti diversi dal Comune. Ma chi sceglie e quindi indirizza lo sviluppo di una comunità deve confrontarsi e saperne tenere conto.

Ci aspettano sfide e impegni gravosi, ma anche noi amministratori possiamo essere di esempio di una buona gestione, che sa riconoscere ed allo stesso tempo i attenuare le paure che il mondo ci mette di fronte. Spero che questa condizione che stiamo attraversando, porti coloro che fanno politica a modificarne radicalmente le modalità ed i comportamenti, conducendo ad una più moderna gestione slegata da vizi e similitudini di vecchia generazione.

Auguro a tutti e a ciascuno un buon proseguimento. Guardiamo avanti con fiducia e rinnovato ottimismo, senza mai dimenticare la nostra ricchezza di risorse umane e di idee.



Mocenigo di Rumo. Dalle stelle alle stalle!. Il principe Emanuele Filiberto di Savoia nello stallone dell'allevatore Renzo Marchesi attorniato dalle mucche, in prevalenza disinteressate ed irriferenti, e da un gruppo di piccoli fans. Il protagonista del programma televisivo "Il Principe", ha scelto Rumo per girare una delle 10 puntate che lo vide impegnato nell'apprendimento e nello svolgimento delle più disparate attività manuali. Gennaio 2012. (Foto di Carla Ebli)

"CARI" POLITICI

di Ciro Borriello e Matteo Vender

In concomitanza della crisi economica che stiamo attraversando, un argomento di cui si sente parlare con frequenza, è il costo della politica. Ovvero quanto si risparmierebbe se si riducesse il numero dei parlamentari e se, a quelli rimasti, fossero ridotti gli stipendi e parte dei loro privilegi economici. A conti fatti, sicuramente non si risolverebbero i problemi economici del Paese, ma i politici darebbero almeno un segnale morale, rinunciando ai propri alti guadagni di 15.000 / 20.000 Euro al mese, nel rispetto di quelle persone che arrivano con difficoltà alla fine del mese con stipendi intorno ai 1.000 Euro.

Questo momento negativo dell'economia si ripercuote inevitabilmente anche in Trentino. Basta vedere tutte le fabbriche, le aziende e i negozi che stanno chiudendo, con l'inevitabile aumento del numero dei disoccupati. Per questo le istituzioni locali stanno mettendo in atto una serie d'iniziative per apportare dei risparmi sulla spesa pubblica. Ad esempio sembra che stia partendo l'unione dei servizi dei Comuni dell'Alta Anaunia che inizierà entro il 2013.

Lo scopo di quest'unione di servizi (polizia locale, dipendenti comunali, scuole), è quello di un migliore utilizzo di risorse economiche sempre più ridotte dei Comuni. La Provincia ad esempio con la proposta di accorpamento delle sedi periferiche dei Tribunali sta tentan-

do di effettuare dei risparmi in materia di spesa pubblica.

Sarebbe da riflettere su possibili risparmi da parte delle nostre Amministrazioni Comunali, e sovra comunali (Comunità di Valle). Entrambe sono importanti per un'attenta gestione delle risorse locali, in quanto più vicine alle esigenze dei cittadini rispetto all'amministrazione Provinciale, però, allo stesso tempo, rappresentano anche un costo.

L'iter che si è scelto, porta inevitabilmente a focalizzare l'attenzione su Rumo, dove, dati alla mano, i costi dell'Amministrazione comunale, ammontano a circa 53.000 Euro all'anno: 50.000 per la giunta e 3.000 per il consiglio comunale. Di questi 50.000 Euro il 96% copre l'indennità di carica, mentre il 4% sono indennità di missione.

Considerando che Rumo è solo uno dei 217 Comuni del Trentino e sommando le spese della Comunità di Valle, della Provincia Autonoma e della Regione, la spesa di funzionamento di Giunte e Consigli comunali in Trentino si aggira intorno ai 15 milioni di euro all'anno. Una riflessione su questi costi dovrebbe essere fatta a tutti i livelli, specialmente in proiezione futura dal momento che ci saranno sempre meno risorse a disposizione.

Molti cittadini a seguito delle vicende nazionali stanno perdendo la fiducia nella politica, dal momento che quando si parla di ridurre lo stipendio dei politici

ci sono sempre mille difficoltà e il verbo più usato è "SI VEDRA'!!!"; mentre se si tratta di aumentarlo sono sempre pronti, come l'aumento del 7% alle indennità delle Giunte comunali nel 2010 a cui pochi Comuni vi hanno rinunciato.

Ci piace ricordare le parole del giovane segretario della DC Luigi Dalvit, quando nel 1948 nasceva lo Statuto dell'Auto-

nomia Trentina:

"Il partito non deve essere solo organizzazione e nemmeno strumento per il soddisfacimento di interessi particolari ma mezzo efficace per servire i cittadini. Siamo al servizio degli stessi e questo richiede più obblighi che diritti e chi ad esso aderisce deve più dare che ricevere".



Mocenigo di Rumo. Il principe Emanuele Filiberto di Savoia nella cabina di comando del carroponte dell'azienda zootecnica di Renzo Marchesi. Gennaio 2012. (Foto di Carla Ebli)

*NB: L'avventura del principe Filiberto a Rumo sarà un argomento del prossimo numero di **in comune**.*

Chi fosse interessato a ricevere il periodico
o a farlo recapitare ad un amico o parente, è invitato a fornire i dati utili
per la spedizione all'indirizzo
incomune2010@gmail.com
oppure a contattare la biblioteca del Comune di Rumo.

DELIBERE

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.11.2011

Nr. delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta del 21.10.2011	voti 13 favorevoli e n. 2 astenuti (Graziano Eccher e Franco Carrara)
25	Esame ed eventuale approvazione di mozione in merito alla minacciata chiusura delle sedi distaccate del Tribunale di Trento.	favorevoli n. 14, contrari n. 1 (Franco Carrara), astenuti n. 0
26	Esame ed eventuale approvazione di variazione al Bilancio di Previsione annuale 2011, triennale 2011-2013, relazione previsionale e programmatica, nonché programma generale delle opere pubbliche.	Unanimità, per alzata di mano
27	Esame ed eventuale approvazione di schema di convenzione tra il Comune di Livo ed il Comune di Rumo disciplinante i rapporti per la stesura in associazione del Piano Regolatore Illuminazione Comunale (PRIC) di cui alla L.P.n. 16 dd. 03.10.2007.	Unanimità, per alzata di mano
19	Esame ed eventuale classificazione superfici acquisite per allargamento della strada comunale in loc. Scorzolina.	Unanimità, per alzata di mano.
20	Esame ed eventuale classificazione della strada forestale denominata "Loredi" in C.C.Rumo.	Classificazione nelle strade di tipo "B", per alzata di mano: favorevoli 12, astenuti 0 e contrari 1 (Franco Carrara).



◀ Rumo. Messa in sicurezza del ponte in località "Ciaseti", nell'ambito dei lavori di "sistematizzazione e potenziamento della rete di intercettazione e smaltimento delle acque meteoriche a monte degli abitati di Rumo". Giugno 2012 (foto di Fabrizio Pangrazzi)



Rumo. Lavori di adeguamento della cabina di consegna SET in Media Tensione della centralina idroelettrica Lavazzè di proprietà comunale. Giugno 2012 (foto di Fabrizio Pangrazzi) ►

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 30.3.2012

Nr. delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta del 29.11.2011.	voti 12 favorevoli e n. 1 astenuto (Graziano Eccher), per alzata di mano.
	Presentazione relazione della Giunta comunale in merito alla verifica dello stato di attuazione dei programmi e degli equilibri di Bilancio.	
1	Determinazione tariffe per l'acquedotto potabile anno 2012.	Unanimità, per alzata di mano
2	Determinazione tariffe per il servizio di fognatura anno 2012	Unanimità, per alzata di mano.
3	Esame ed eventuale approvazione piano finanziario degli interventi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani per l'anno 2012	Unanimità, per alzata di mano.
4	Esame ed eventuale determinazione tariffa igiene ambientale per l'anno 2012. (Art. 49 D.Lgs. 05.02.1997 n. 22 e delibera della giunta provinciale n. 2972 di data 30.12.2005 e ss.mm)	Unanimità, per alzata di mano.
5	Esame ed eventuale approvazione del Regolamento comunale per l'applicazione dell'Imposta Municipale Propria (IMUP)	Unanimità, per alzata di mano.
6	Determinazione valori di riferimento delle aree fabbricabili previste dagli strumenti dagli strumenti urbanistici vigenti, al fine del pagamento dell'Imposta Municipale Propria(IMUP)	favorevoli 11, contrari 2 (Franco Carrara e Diego Paris) astenuti 1(Andrea Sabatini), per alzata di mano
7	Esame ed eventuale determinazione aliquote IMUP e detrazione per abitazione principale	aliquota dello 0,76 % tranne che per: - abitazione principale, fattispecie assimilate e relative pertinenze: 0,4 %; - fabbricati rurali ad uso strumentale all'attività agricola: 0,2 %. Detrazione di € 270,00 per abitazione principale
8	Esame ed eventuale determinazione intervento comunale nell'ambito dell'applicazione del sistema tariffario ICEF al servizio per la prima infanzia Tagesmuetter	Unanimità, per alzata di mano
9	Esame ed eventuale approvazione del Bilancio di previsione esercizio 2012, triennale 2012-2014, della relazione previsionale e programmatica e del programma delle opere pubbliche	favorevoli 10, astenuti 3 (Cristian Paris, Moreno Fedrigoni, Matteo Vender), contrario 1 (Angelo Torresani)
10	Esame ed eventuale approvazione del nuovo Documento di Politica Ambientale ai fini del rinnovo della Registrazione EMAS	favorevoli 10, contrari 2 (Moreno Fedrigoni e Cristian Paris), astenuti 2 (Ciro Borriello e Matteo Vender)
11	Esame ed eventuale approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2012 del Corpo dei Vigili del fuoco volontari regolarmente istituito in questo Comune	Unanimità, per alzata di mano
12	Esame ed eventuale approvazione di convenzione disciplinante il trasferimento volontario del servizio pubblico locale del ciclo dei rifiuti, ivi compresa la relativa tariffa di igiene ambientale (T.I.A.)	Unanimità, per alzata di mano
13	Esame ed eventuale approvazione di riduzione dell'addizionale comunale dell'accisa erariale sul consumo di energia elettrica	Unanimità, per alzata di mano

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 18.05.2012

Nr. delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente	Unanimità, per alzata di mano
14	Esame ed eventuale approvazione di mozione in merito alla minacciata chiusura delle sedi distaccate del Tribunale di Trento.	Favorevoli 11, astenuti 2 (Moreno Fedrigoni e Cristian Paris)
15	Esame ed eventuale ratifica della deliberazione giuntale n.39/12 dd. 18.04.2012, avente ad oggetto: "Variazioni alle dotazioni di competenza del bilancio annuale per l'esercizio 2012 e del bilancio triennale 2012-2014."	Favorevoli 11, astenuti 2 (Matteo Vender e Ciro Borriello), per alzata di mano
16	Esame ed eventuale variazione alle dotazioni di competenza del bilancio annuale per l'esercizio 2012 e del bilancio triennale 2012-2014.	Favorevoli 9, astenuti 4 (Matteo Vender, Ciro Borriello, Cristian Paris e Moreno Fedrigoni)
17	Esame ed eventuale approvazione del Conto Consuntivo dell'esercizio 2011 del Comune di Rumo	Favorevoli 11, astenuti 2 (Matteo Vender e Ciro Borriello) per alzata di mano
18	Esame ed eventuale approvazione del Conto Consuntivo dell'esercizio 2011 del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo	Unanimità, per alzata di mano
19	Esame ed eventuale approvazione contratto di servizio con Trentino Riscossioni Spa.	Unanimità, per alzata di mano
	Esame ed eventuale prima adozione di variante puntuale per opere pubbliche nel Comune di Rumo per la sistemazione della viabilità di accesso alla frazione di Corte Inferiore	Sospesa discussione per approfondimenti
20	Esame ed eventuale prima adozione di variante puntuale per opere pubbliche nel Comune di Rumo per la realizzazione di una centrale idro-elettrica sul torrente Lavazzè in collaborazione con il Comune di Livo	Unanimità, per alzata di mano
21	Esame ed eventuale prima adozione di variante puntuale per opere pubbliche nel Comune di Rumo in varie località (declassamento edificio nella frazione di Lanza per miglioramento viabilità, spostamento parcheggio nella frazione di Lanza, individuazione area sosta camper nelle vicinanze del centro polifunzionale di Corte Superiore, allargamento strada denominata "Stradazza", allargamento strada di accesso alla vasca Imhoff ed area bonifica, allargamento strada in frazione Mione)	favorevoli 7 , contrari 1 (Moreno Fedrigoni) ed astenuti 2 (Giorgia Fanti e Ciro Borriello)
22	Decisione in merito all'effettuazione della procedura per l'ottenimento del marchio "Family" da parte del Comune di Rumo	favorevoli 9 ed astenuti 3 (Matteo Vender, Cristian Paris e Moreno Fedrigoni)
23	Esame ed eventuale approvazione proroga concessione in uso della p.m.1 della p.ed. 221 C.C.Rumo (Canonica di Lanza) alla Parrocchia di San Vigilio di Lanza-Mocenigo	Unanimità, per alzata di mano

RIFLESSIONI E RICORDI

"QUANDO LA GUERRA ..."

Intervista di Carla Ebli

Gadimè, uno dei tanti paesi del Kosovo, zona pianeggiante, terra fertile, ma soprattutto ricca di miniere d'oro. Racconta Ahmet: *"È da qui che parto in cerca di lavoro, tanti anni fa. Vita da emigrante, prima in Slovenia, poi Udine ed infine il Trentino; vita da muratore. Mia moglie Negjmije è rimasta a Gadimè a prendersi cura dei nostri figli."*

Ahmet pensa che sia ormai giunta l'ora di portare con sé in Italia tutta la sua famiglia, composta da ben cinque figli e uno in arrivo. Si dà da fare per preparare i documenti necessari, ma dice: *"All'ambascia-*

ta di Belgrado, per un'irregolarità riguardo al cognome, le pratiche vengono bloccate. Poi, come un fulmine a ciel sereno, vengo a sapere dai notiziari televisivi che i serbi sono entrati in Kosovo intimando l'ordine agli albanesi, lì residenti, di lasciare le proprie abitazioni, costringendo la gente ad andare in Albania o in Macedonia."

La preoccupazione e la paura per la sorte della sua famiglia e della sua gente lo spingono a partire immediatamente. Racconta: *"Per prima cosa vado a cercare la mia famiglia in Albania di campo in campo, da amici, parenti e conoscenti. Dopo una set-*



"Fuga dal Kosovo", sito internet www.nato.int - Anno 1999.

RIFLESSIONI E RICORDI

timana di inutili ricerche riesco a contattare telefonicamente il fratello di mia moglie che si trova ad Udine per lavoro e mi indirizza in Macedonia." Nel frattempo la moglie Negjmije aveva raggiunto, grazie ad un fratello e ad una cognata, la Macedonia. Lei conosce poche parole in italiano, ma guardandomi negli occhi, da mamma a mamma, ripete assiduamente: "Paura... paura...paura". Traduce poi il marito per lei: "I serbi con i mitra puntati ci hanno ordinato di lasciare le nostre case, hanno detto che quella è la loro terra. Il tempo di racimolare qualche vestito, un po' di cibo e via, ma nonostante la paura per la mia sorte e per quella dei miei figli, riesco a nascondere un po' di soldi, ori e documenti, cucendo una tasca all'interno della spalla di una maglia. Paura...paura...paura...Non mi hanno né perquisita né percossa solo perchè ero incinta." Arriva in Macedonia nelle tende del campo militare, ricorda il grande freddo, la mancanza d'acqua ma soprattutto le urla ed il pianto continuo dei bambini. Prosegue tendendosi la testa tra le mani: "Leonora (14 anni), Gazmand (12 anni), Fitore (11 anni), Feim (6 anni) e Blerina (2 anni), dormono senza volersi togliere i vestiti, stretti e aggrappati a me, Feim invece è l'unico che non riesce più nemmeno a dormire. Il rumore delle bombe, le granate, le mitragliatrici, paura...paura...la guerra". Il suono della guerra è una nota stonata che ti entra dentro il cuore e l'unica emozione che ti fa sentire ancora vivo è la paura. Prosegue Ahmet: "Il piccolo Sylejman nasce all'ospedale di Tetovo, in Macedonia. Finalmente, raggiunta la mia famiglia, riesco a prendere in affitto per due settimane una casa in Macedonia e così finalmente possiamo lasciare il campo militare." Qui i soldi fanno la differenza, non rendono felici è vero, ma hanno permesso a quest'uomo una sistemazione più dignitosa per la sua famiglia.

Prosegue: "In poco tempo, avendo salvato i documenti, l'ambasciata ci dà il per-



La Repubblica del Kosovo proclamatasi indipendente il 17 febbraio 2008.

messo per l'espatrio." "I documenti...i documenti.." dice insistentemente Negjmije. Capisco così quale importanza possano avere i documenti; in quel momento sono stati come un biglietto per la salvezza. Ahmet dice: "Fortunatamente il Kosovo è una zona ricca di oro e con una posizione strategica, quindi tutte le forze europee, americane e russe sono intervenute tempestivamente a porre fine allo scempio dei serbi, altrimenti per il Kosovo sarebbe stata la fine. I serbi hanno distrutto tanti villaggi, ma il mio paese Gadimë è stato risparmiato. È stato risparmiato solo perchè è una bella zona, con belle case, belle strade, grazie ai soldi mandati qui dagli emigrati. Un posto dove i serbi avrebbero voluto trasferirsi..." Come lui, tanti kossovare, emigrati all'estero, hanno potuto portare le loro famiglie chi in Svizzera, chi in Francia, chi in Italia e ricominciare una nuova vita. "Ora ci troviamo in un paese straniero dove però, i miei figli si sentono a casa loro e qui riconoscono la loro patria. Io e mia moglie però, dobbiamo fare i conti con un mondo che mette in discussione la nostra autorità di genitori e l'autorità religiosa, ma comunque, anche in Kosovo, come qui, i giovani

vogliono essere più liberi." Questo pensiero sembra consolarlo. Racconta ancora: "Noi siamo mussulmani non integralisti, ma abbiamo le nostre regole che io ho cercato di insegnare ai miei figli leggendo loro il Corano e altri libri oltre che con l'esempio." Poi chiedo se in Kosovo le donne ..., ma non arrivo a formulare la domanda che ride proprio divertito e dice: "Le donne...sono le donne che comandano, anche in Kosovo." Rido anch'io insieme a Negjmije, complici di uno sguardo che parla più di mille parole. Ringrazio queste persone per la

loro disponibilità e la loro gentilezza, con l'auspicio che questa loro testimonianza ci aiuti ad essere uomini di pace. Una testimonianza nella quale, né Hamet né Negjmije, hanno mai fatto riferimento a date nemmeno in modo approssimativo. Mi chiedo se la guerra, in tutto il suo orrore, cancelli il senso del tempo, del quando e ancora, usando le parole di Guccini.

"... mi chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare ed il vento si poserà..."

RICORDI DI RUMO

di Bruno Fanti

Ciao a tutti. Mi chiamo Bruno Fanti e approfitto del notiziario (**in comune**) per presentarmi. Abito a Postioma una frazione situata nelle vicinanze di Treviso. Esercito la professione di meccanico autoriparatore in una nota concessionaria della zona, sono sposato, padre di due figlie e nonno di due splendide nipoti.

La famiglia Fanti è presente nel Trevigiano dal 1925, anno in cui il nonno Sisinio nativo di Rumo (Placeri) vi si stabilì a malincuore, visto che al paese natale non c'erano prospettive di lavoro. Lui era penultimo di diciassette fratelli e marito di Maddalena Vender (*la Nene*) dei *Ritadini* originaria di Scassio ed anche lei proveniente da una famiglia numerosa composta da quattordici fratelli. I Fanti fanno parte del casato dei *Mariani*. Da ricerche effettuate da uno zio, risulta che un mio quadrisnonno, Tomaso Fanti, sia nato a Rumo verso la metà del 1750.

Personalmente ho respirato le arie dell'Alta Val di Non ancora prima di nascere.



Bruno Fanti dei Mariani (TV) in braccio al nonno Sisinio. Anno 1953. (Foto famiglia Bruno Fanti)

Infatti mia madre (la Licia) trascorse l'ultimo periodo di gravidanza nella casa natale del nonno. Sarà per questo o per una questione genetica che amo così profondamente Rumo. È un sentimento che ha contagiato anche mia moglie, poi le mie figlie e adesso anche la mia nipote Noemi. Anche l'ultima nata, Anita, certamente non resterà insensibile alla bellezza di quelle stupende vallate. Comunque un grosso merito lo devo anche al nonno Sisinio.

nonno Sisinio, personaggio carismatico, compagno di avventure, di giochi e mentore. Lui mi insegnò tutto quello che sapeva sulle insidie della montagna, mi raccontò le leggende e mi fece apprezzare le loro bellezze. Lui non c'è più e mi manca tanto, ma ho sempre l'impressione di sentire la sua presenza vicino a me e questo mi aiuta nei momenti difficili.

In questo periodo di Pasqua appena trascorsa, mi ritorna in mente uno dei tanti racconti del nonno. Un giorno di settembre verso la metà degli anni sessanta,



Rumo, abitato di Placeri. Una vecchia fotografia del 1896 con immortalata gran parte della famiglia Sisinio Fanti dei Mariani (Probabilmente qualcuno dei fratelli era al lavoro). Al centro Maria Bonani, la bisnonna di Bruno, con in braccio il nonno Sisinio, al suo fianco il bisnonno Simone, con in braccio Albino. Gli altri figli della coppia, partendo dal bambino seduto davanti con in testa un copricapo e proseguendo in senso orario e circolare sono: Guido, Virginia, Massenza (nonna di Marino, Olivo, Rocco Vender, ecc.), Agata, Candida, Alessandro (papà di Carlo), Giovanni (il fratello maggiore), Fortunata, ?. (Foto famiglia di Bruno Fanti)

mentre ero in vacanza a Rumo dai nonni, con *el Sisin* come lo chiamavano gli amici, decidemmo di andare a piedi fino ai Frari¹. La mattinata era stupenda, tutt'intorno una meraviglia di colori ed io mi inebriavo in quello scenario straordinario. In particolare ero piacevolmente colpito dal suono in lontananza dei campanacci delle vacche al pascolo e dal profumo dell'erba appena tagliata. Lo stradone, come lo chiamava il nonno, non era asfaltato e le rare vetture che passavano, sollevavano nuvole di polvere. Camminando, ad un certo punto non so perché, raccolsi un sasso e dissi al nonno: vedi quel palo? (sarà stato a quindici o venti metri) adesso lo colpisco. Lui si mise a ridere divertito sostenendo che sarebbe stato difficile colpirlo, ma si ricredette subito dopo, perché con un lancio magistrale centrò perfettamente il bersaglio. *Brao pop*², mi disse ridendo ed allora mi raccontò che,

quando era ragazzino, in concomitanza con le feste pasquali, c'era l'usanza tra i popi di Rumo di sfidarsi in una singolare gara. Si poneva in terra un uovo e poi a turno tra i partecipanti, si lanciava contro una moneta. Colui che fosse andato più vicino all'uovo, avrebbe vinto l'intera posta. Allora mi disse con voce rotta dalla commozione che la sua povera mamma in quell'occasione, gli diede un soldino e quando un ragazzino tra i partecipanti andò vicinissimo al bersaglio, fu preso dallo sconforto per doversi separare da quella moneta e la lanciò con rabbia e disperazione. Con sua grande sorpresa per ironia della sorte, quel

soldino che considerava perso, si conficcò proprio nel guscio dell'uovo e così vinse lui, ma mi sembra di ricordare che non riscosse la sua vittoria perché gli dispiaceva privare gli altri della loro moneta. A lui bastava recuperare il suo soldino, lui era un uomo fatto così, era molto sensibile e si commuoveva facilmente ed io in questo gli assomiglio molto. Per concludere mi viene in mente un particolare: se ben ricordo, un tempo sulla facciata della casa situata nella parte più bassa di Placeri c'era una scritta che diceva:

Placeri - Casale Comune di Rumo - Distretto Politico Giudiziario di Cles - Via per Cagnò. Sperando di non avervi annoiato con questa mia, vi ringrazio per questa opportunità e non mancherò di inviarvi altri racconti. Nell'attesa di tornare prima possibile tra quelle che considero le mie montagne invio un forte abbraccio a tutti i Rumeri.

¹⁾ Località situata a circa tre km. da Rumo, sul torrente Pescara, all'inizio della strada per Lauregno e Provés.

²⁾ Bravo ragazzo

LA FERA DE BRONZÒL

di Giancarlo Tevini

Mi chiamo Giancarlo Tevini, 80 anni, abito dalla nascita a Sasso Marconi (BO), ma la mia famiglia è originaria dai Ciarli di Mocenigo. Infatti mio padre Carlo è figlio di Giovanni Tevini, che ebbe una numerosa prole, appunto a Mocenigo di Rumo.

Da bambino e da ragazzo trascorsi le mie vacanze a Rumo, ed ho ancora nitidi e commoventi ricordi di quei tempi.

Rammento che nel 1945 (o 1946?) lessi, appunto in casa dei Ciarli, una pubblicazione intitolata, mi sembra, "STRENNNA TRENTINA", che veniva inviata annual-

mente agli abbonati a "VITA TRENTINA", una rivista settimanale di notizie e cultura che arrivava in quasi tutte le famiglie. C'era una filastrocca, di cui ignoro l'autore, che si riferiva alla Fiera di Bronzolo. Mi piacque tanto che la imparai a memoria, ed oggi, dopo quasi 70 anni, ho provato a rammentarla ed a riscriverla.

Non so se ci possono essere dei problemi editoriali o simili, di cui non sono esperto, ma io penso che se la pubblicaste, a qualche anziano potrebbe far piacere leggerla.

LA FERA DE BRONZÒL

*A la Fera de Bronzòl, vegni' su se volé un sagio,
el terz luni de l'otober, o el second dì de magio.
Mi secur che nol credeva, se non aves tocià con man,
ghera caure, ghera cavai, vedelòti chi sa quanti,
tante bestie bele grase, vacie pronte da copar,
bele cobie de manzoti, e puledri amò da usar.
Bisogna veder pò la roba che ghe su par i bancieti,
ed ognun el pòl crompar, dai piú siori ai piú' poreti.
tela e stofa d'ogni tai, per mutande e per ciamise,
fazoletti, e anca gromiai.
Bisogn veder pò ste spose, a provar e a misurar,
la ga l'om da vestir su, le ga i fiòi da repezar.
Ste matele coloride e profumade,
le se crompa i linzoleti, parché za le è fidanzade.
Sti matei, un che varda, un che ciàcola,
i se crompa i brazadei, o i atrezi par la barba.
Da Vàdena no i ven zó, parché i dis che ié' lontani,
ma a chei lí poco ghe importa,*

*le tut siori, tut bacani.
Chei de Laives, col gromial, i ven zó sti bontemponi,
i ven zó per zacolar, chei tre o cater sensaroni.
i ve ciapa par le mèneghe, i ve tira in tei cantoni,
i ve sbreia la giacheta, i ve tira zó i botoni.
Con la zesta sota el braz, le ven zó ste veciotele,
e par tòr tabac da nas, le vende polastrele.
En veciòt, tra gobo e sgerlo, lera tut en tun pensier,
la crompà una forcia e un zerlo, un marlosc e un
candelier.
E chel poro matelot, vegnu' zo' da la maseta,
par cromparse un sigolòt, non potendo la trombeta.
Insoma via, o con roba par i denti,
o con bestie e mercanzie, ié' restadi tuti contenti.
Anca voi se ve interesa de crompar quel che ve ocor,
vegní pur, vegní su en presa,
a la Fera de Bronzòl.*

DICOTTANNI OGGI

di Marinella Fanti

Compire 18 anni non significa solamente poter finalmente ottenere la patente di guida, né tantomeno poter firmare giustificazioni scolastiche e documenti da soli. Con il raggiungimento della cosiddetta "maggiore età" ci si affaccia al mondo adulto, con le sue libertà e le sue contraddizioni; si cambia, si cresce, si sperimentano nuove cose per cercare il proprio spazio nel mondo. Il cambiamento che avviene in noi lentamente salta subito all'occhio quando ci si ritrova con i compagni di giochi delle elementari, quelli che conosciamo fin dall'asilo, con i quali abbiamo attraversato mille avventure nel mondo ovattato dell'infanzia. La coscrizione, ovvero il ritrovarsi con

re due chiacchiere, ricordandosi come si era un po' goffi alle elementari, i soprannomi, i piccoli litigi.

Perché oggi che hai diciotto anni, le prospettive sono diverse. Viviamo in una società in cui i giovani vengono criticati molto, additati come buoni a nulla. Il mondo degli adulti ci osserva come pesci in un acquario, cercando di interagire il meno possibile con noi, senza provare a capirci. Generazioni a confronto, molto diverse tra di loro, che si distanziano per valori ed esperienze. Il mondo attuale spaventa, non sembra offrire grandi speranze per il futuro, così molti giovani appaiono disorientati, a volte disillusi.

Anche nei nostri paesini la realtà si fa



I coscritti del 1993. Da destra: Sara Eccher, Annalisa Marchesi, Marinella Fanti, Roberta Paris, Feim Avdiu, Ingrid Gamper, Francesco Moggio, Leonardo Moggio, Morena Noletti, Alessandra Vegher, Camilla Andreis, Nicola Martinelli.

i propri coetanei per festeggiare assieme questa importante tappa dei diciotto anni, ha proprio lo scopo di riunire ancora una volta le persone che ci hanno visto crescere ed accorgersi di quanta strada è stata fatta. Molti studiano ancora, altri già lavorano, alcuni pensano a che università scegliere, altri progettano di rendersi autonomi il prima possibile. Ognuno a modo suo ha intrapreso già un proprio percorso, ha fatto propri modi di pensare, atteggiamenti, idee, stili di vita.

Eppure è bello ritrovarsi, di tanto in tanto, fare il punto della situazione, scambia-

re spesso incerta, tra i giovani si soffre spesso dell'isolamento della valle e la voglia di viaggiare, di vivere un'esperienza fuori di casa è tanta. I luoghi di ritrovo non sono molti, ma ce li si fa bastare, perché in fondo, quello che conta è lo stare insieme.

Ma avere diciotto anni oggi è anche questo; è decidere autonomamente per il proprio futuro e crederci nonostante le premesse non siano buone. È decidere di impegnarsi, di trovare un proprio ruolo, anche se questo significa allontanarsi dalle convenzioni e, magari, di dare il proprio contributo alla società.

IL TEATRO DIALETTALE COME SPECCHIO DELLA NOSTRA QUOTIDIANITÀ

di Carmen Pedullà

Diciamocela tutta: se non fosse per quelle battute esilaranti recitate in dialetto e quella sinergia quasi impercettibile che si viene a creare tra palco e platea, una commedia come 'El sindaco Geremia Sparangola' avrebbe avuto sicuramente qualcosa di diverso, quel qualcosa che non ci avrebbe riempito gli occhi di lacrime a forza di ridere tra una battuta e l'altra, quasi proiettandoci tutti sul palco, dalla prima all'ultima fila del pubblico. Ci si chiede allora perché? Perché il dialetto ha questa irrefrenabile capacità di far ridere anche solo con una battuta, con un atteggiamento, con piccole azioni magari semplicemente mimate? Una domanda questa, su cui mi sono spesso interrogata e che la commedia portata in scena dal Gruppo teatrale Rumo mi ha indotto ad una piccola riflessione.

Innanzitutto è bene sottolineare che una volta preso posto nelle comode poltroncine della platea, il dialetto mette tutti a nostro agio.

Diciamo che ci ritroviamo in un'atmosfera a noi familiare, come quella che si può respirare tra le quattro mura domestiche, magari attorno al 'föular' insieme alla nostra famiglia. Questo perché il dialetto è la lingua dell'intimità, della quotidianità; quella lingua che, abituati a parlarla fin da piccoli, ci permette, in poche parole, di sentirci noi stessi. E nel momento in cui la commedia ha inizio, il dialetto oltre a divertire, ha la capacità di proiettare ciascuno in un contegno libero e di svinco-

lare qualsiasi spettatore da quel doveroso controllo che ogni educazione ci impone. Ridiamo punto e basta, sentendo nell'aria profondi legami tra platea e palcoscenico. È in questo modo che si origina sul palco un vero e proprio specchio della nostra quotidianità, inserendo elementi dell'intimità e non, portando gli aspetti più paradossali e divertenti dell'esistenza all'estremo, per far scattare, in un climax crescente, un'esplosione di euforia.

La parte integrante se non indispensabile del teatro dialettale, come accennato poco fa, sta nel suo pubblico. È quest'ultimo infatti, nel voler vedere scintillante sul palcoscenico un teatro a 'sua immagine e somiglianza', con le sue ridicolaggini, le sue virtù, i suoi vizi e i suoi pregi. Per questo motivo, a mio avviso, le risate sono il 'sale' della commedia.

Senza risate viene a crearsi un vuoto incolmabile, creato dall'assenza di quel dialogo unico ed autentico tra pubblico e attori. Lo chiamerei un linguaggio aldilà del linguaggio, che, nel momento stesso dello spettacolo, riesce a comunicare tramite le risate agli attori e a chi sta sul palco, di essere partecipi e co-protagonisti di quanto sta accadendo.

E qui si inserisce la capacità degli attori di riuscire a coinvolgere il proprio pubblico nella vicenda comica, a creare quell'empatia per entrare appieno nel dialogo-risate essenziale alla vitalità della commedia stessa. Uscire dal copione e crearsi il proprio personaggio, cercando di adattarlo a

sé tramite le proprie caratteristiche-abilità quali: voce, mimica, corporeità, ironia ecc., non è cosa facile, soprattutto nel momento in cui il personaggio si 'scontra' con il pubblico.

Sommando tutti questi elementi e riavvolgendo la mia memoria alla serata dell'8 aprile scorso, quando si è svolta la replica della commedia, direi che si è profilato un vero successo. Aldilà degli aspetti tecnici e formali, la cosa che più merita attenzione è l'entusiasmo che tutto il gruppo della

filodrammatica è riuscito a trasmettere indirettamente sul palco.

Direi che questa è la base più bella ed appagante da cui partire, perché nel gruppo, in quello che si crea dietro le quinte durante le varie prove, i vari sacrifici, le risate, nasce il frutto di quello che prenderà forma sul palco.

Volendo poi parafrasare il tutto con il nostro dialetto, *'El Geremia e tuti i sōi compari, i è stadi propri propri bravi'*.

UNA STRUTTURA ARCHEOLOGICA: LA FONDERIA DEL RUMÉS

di Paolo Zammattéo

Le montagne a cavallo fra Trentino e Tirolo conservano le cicatrici di attività minerarie importanti, che fecero venire specialisti fin dall'Europa centrale. In particolare, fra il 12° e il 16° secolo fu l'argento il motivo di maggiore interesse, in quanto era un metallo strategico per la monetazione.

Una delle realtà più significative era la Nonsberg, la miniera della Val di Non, che si estendeva fra Tregiovo, Rumo, Livo e Proves. Qui la documentazione più antica si riferisce alle sponde del torrente Lavazzé in Val di Rumo: la prima miniera, di rame, esisteva già nel '200.

Successivamente si scavarono piombo e argento. La ricerca venne affidata a minatori cèchi, in quanto nel 1475 la miniera si chiamava Künberg, come la signoria di Stará Vozice nella Repubblica Ceca. Poco dopo, nel 1491, le venne affiancata la "Rumcan", ovvero la galleria di Rum, Rumo.

Rumo era già un presidio importante: anche il torrente Lavazzé, che solca la valle, originariamente si chiamava Rumés.



Rumo, località Ciantoni. Interno di una vecchia miniera contrassegnata dal nr. 5. Anno 2012

Quanto ai torrenti, nel '400 erano diffuse le macchine idrauliche a servizio delle attività artigianali.

Qui, nei pressi di Mocenigo e sul confine con Livo, durante i sondaggi per la realizzazione di un percorso etnografico lungo il torrente è stata rinvenuta una grande struttura sotterranea, che certamente faceva uso delle ruote idrauliche.

La memoria popolare dice che in questa zona "si faceva l'argento". Da rilievi condotti parallelamente con esperti che si sono occupati di archeologia industria-



Val di Rumo, località Iscle. Interno della manica principale del forno fusorio. Anno 2012

le in giro per il mondo (da Lucca al Galles, dall'Africa sub-sahariana all'India, ricordiamo solo Peter Claughton, Mark Pearce, Marco Morin), pare altamente probabile che questa sia effettivamente la struttura interna della fonderia per l'argento, destinata anche al recupero del piombo metallico in un complesso sistema di riduzione al fuoco che utilizzava il principio della condensazione. Se confermata a livello di prospezione al suolo, l'ipotesi della fonderia rappresenterebbe l'esempio più antico d'Europa, da mettere direttamente in relazione con il forno a riverbero di Lucca e l'argentiera di Montefondoli in Toscana.

Si tratta di una lunga condotta, alta circa 1 metro e 20 cm., per 80 cm. di sviluppo orizzontale. È voltata in pietra con sfoghi per l'aria sul soffitto e disegna una ampia doppia curva. Corre parallelamente al torrente Lavazzè, tanto in direzione che in profondità, e termina in due piccole stanze. Sopra la seconda, fino al 1925 c'era una torretta quadrata, un camino esterno. Cinque traverse collegavano al torrente la condotta principale, che è corretto chiamare "manica", in quanto servi-

va per veicolare verso il camino i fumi sviluppati vicino al torrente da una batteria di forni, che sfruttavano mantici azionati dall'energia idraulica.

"Manica" è il nome assegnato a questo genere di strutture dal senese Vanoccio Biringuccio nel primo trattato a stampa di argomento metallurgico, il "De Pirothecnia" del 1540. Biringuccio spende parecchie pagine sulle maniche, segno della loro importanza per le lavorazioni sui minerali di piombo. All'interno delle due stanze ci sono numerosi reperti lignei, travi e assi sagomate. La prima stanza doveva funzionare come una camera di condensazione per i componenti più pesanti nei fumi e il recupero della lega piombo-argento.

Siamo vicinissimi ai villaggi e ad altre vecchie costruzioni che stanno ancora sul torrente: mulini, fucine e altro. La rete viaaria è particolarmente interessante, perché rispetta quella antica.

Delle antiche miniere, solo poche gallerie vennero nuovamente esplorate nell'800, mentre le altre cessarono di operare prima del 1553.

GITA A CARPI: QUASI UN PELLEGRINAGGIO

di Paola Focherini

Il Circolo Anziani "Santa Paolina Visintainer" di Rumo, Livo, Bresimo e Cis ha organizzato, per domenica 16 ottobre scorso, una gita a Carpi, in Provincia di Modena.

Più che una visita alla città, la gita era finalizzata alla conoscenza del campo di concentramento di Fossoli, per approfondire la figura di Odoardo Focherini originario della Val di Sole e amante della Val di Rumo, perché aveva sposato Maria Marchesi, i cui i genitori erano nativi di Marcena e Lanza. Nel luglio del 1944, Focherini visse in questo campo di concentramento un mese prima di essere deportato in Germania, dove morì il 27 dicembre dello stesso anno.

La visita, che è stata guidata da Maria Peri, nipote di Odoardo, ha suscitato un'attenzione e una emozione particolare in tutti i presenti.

Noi figli di Odoardo, da tempo desideravamo questa visita per ricambiare l'ospitalità che da sempre gli abitanti di Rumo ci offrono. Infatti sia noi, che le nuove generazioni, siamo molto legati a questi luoghi che la mamma amava tanto e che videro i nostri genitori felici, prima della guerra.

La Messa e il pranzo si sono svolti nella

chiesa di San Marino, già parrocchia di don Luigi Bertolla nativo di Mocenigo. L'accoglienza del Sacerdote, l'impegno del personale volontario della cucina e l'ottimo pranzo hanno contribuito a creare un'atmosfera di simpatica fraternità.

La giornata, arricchita anche dalla presenza della Signora Michela Noletti Sindaco di Rumo e del Vice sindaco di Bresimo è trascorsa molto piacevolmente, ma troppo in fretta, tanto che non è stato possibile visitare il centro storico di Carpi che è indubbiamente interessante. Così in tutti è rimasto l'auspicio che i bravi organizzatori del Il Circolo Anziani "Santa Paolina Visintainer" di Rumo, Livo, Bresimo e Cis realizzino un'altra gita per visitare la piazza, il duomo, il castello, ma soprattutto, il Museo al Deportato politico e razziale.

Veramente in noi Focherini è molto viva la speranza che l'iniziativa si allarghi anche ai più giovani, perché non c'è memoria senza conoscenza.

La signora Caracristi, presidente del Circolo anziani, che ringraziamo di tutto cuore, ha voluto donare ad ognuno di noi la foto- ricordo di questa giornata piena di amicizia, condivisione e voglia di stare bene insieme.



Il Circolo Anziani "Santa Paolina Visintainer" di Rumo, Livo, Bresimo e Cis in gita a Fossoli (Carpi) il 7 febbraio 2012.
(Foto Paola Focherini)

LE CAMPANE DI LANZA

di Pio Fanti

IL CONCERTO CAMPANARIO DEL 1922

Nel notiziario del Comune di Rumo uscito nel mese di giugno 2011 avevo ripercorso le vicende, prevalentemente di carattere amministrativo, riguardanti la ricostituzione dei concerti campanari delle chiese di Corte Inferiore, Marcena e Mione, resasi necessaria a causa della requisizione delle vecchie campane avvenuta nel 1916 per disposizione dell'Amministrazione dell'esercito imperiale austro-ungarico. Letto l'articolo, alcune persone mi dissero: *e chele da Lanza?* Poiché nel frattempo nessuno affrontò quest'argomento, pensai che, per la "par condicio", fosse opportuno sentire anche le altre campane!

Lo svolgimento dei fatti si discosta sostanzialmente da quanto avvenuto nella

parrocchia di Marcena, per i tempi di realizzazione, i costi ed il diverso fornitore delle nuove campane.

Nel 1916 vennero asportate quattro campane dal campanile della chiesa di S. Vigilio a Lanza, del peso complessivo di Kg. 737 e la campanella di Kg. 35 posta sul tetto della chiesa di Mocenigo dedicata a Maria Bambina.

L'indennizzo, fissato in corone austriache 4 per ogni chilogrammo di metallo fuso consegnato, ammontò quindi a corone 3.088.- e venne corrisposto *in cifra arrotondata di cento in cento* (cor. 3000), in buoni del tesoro austriaci esentasse quinquennali denominati "V Prestito di Guerra" al tasso annuo d'interesse del 5,5%, rimborsabili il primo giugno 1922.

La chiesa di S. Vigilio a Lanza. Sul tetto, il piccolo campaniletto con all'interno la campanella del 1486.

Nell'ingrandimento della parte terminale del campanile, è riconoscibile en gròl (= un corvo) che si è posato sul lato orizzontale della croce metallica, forse per rivendicare qualche diritto feudale o patronale su di un territorio ed una comunità di cui è un simbolo tradizionale. Lanza 2012. (Foto di Ugo Fanti)



Questa forma d'investimento forzato venne autorizzata dalla Curia Vescovile di Trento come appare da una lettera circolare datata 11 dicembre 1916, indirizzata *Alle lodevoli Fabbricerie*, nella quale, fra le altre cose si dice: *Con riferimento alla circolare 12/11/1916 N. 1256 concernente la partecipazione al V prestito di guerra, l'Ordinariato colla presente autorizza le amministrazioni ecclesiastiche ad investire nel prestito l'intiero compenso loro spettante per le campane cedute all'I.R. Amministrazione militare.*

(...) *Per questa sottoscrizione si sceglieranno i Buoni del Tesoro, perché venendo essi pagati nel 1922, si avrà in breve tempo disponibile la somma per rimettere le nuove campane.*

Le singole amministrazioni ecclesiastiche dovranno annunziare a questa Curia tutti gli importi sottoscritti nel V prestito sia in contanti, sia mediante la lombardizzazione⁽¹⁾.

Nel 1922, *Il Rev.mo Parroco e la Fabbriceria di Lanza-Mocenigo (Diocesi di Trento Provincia di Trento) affidano oggi 15 marzo 1922, alla ditta Colbacchini Luigi di Trento la fusione delle campane della chiesa parrocchiale di Lanza-Mocenigo.* L'ordinazione è firmata dal parroco don Giovanni Martini, dai fabbriceri Aliprando Bertolla e Luigi Bonani e dal capovilla Antonio Morten; Colbacchini Mario per la ditta "Luigi Colbacchini & Figli- Fonderia Vescovile di Campane – Trento". Il contratto riporta inoltre il benestare di Simone Weber, in rappresentanza dell'*Opera di Soccorso per le chiese rovinate del Trentino.*

Nell'impegno sottoscritto, oltre alla



Il castello in ferro con in bella evidenza una delle cinque campane che compongono il concerto campanario. Lanza 2012. (Foto di Ugo Fanti)

gratuità della fornitura, del trasporto e della ricollocazione nella cella campanaria, come previsto dall'accordo fra Stato Italiano e Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra con sede in Venezia sottoscritto nel 1920, si precisa che le 4 campane dovranno pesare Kg. 274, 196, 160 e 107, per un totale di Kg. 737, pari al peso di quelle asportate nel 1916; vengono inoltre indicate le iscrizioni e le immagini di Santi o altri personaggi biblici che ciascuna dovrà riportare. Il motto latino: **ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS⁽²⁾** che, secondo gli accordi

1 - Era così chiamata la pratica in uso nel XIX secolo fra le banche centrali e consistente nella concessione di finanziamenti contro titoli negoziabili, come ad esempio i titoli di stato. Nel caso in esame si fa riferimento a quegli enti ecclesiastici che, non avendo ancora ricevuto dall'Austria l'indennizzo per le campane requisite, potrebbero comunque ottenere i Buoni del Tesoro a 5 anni del V prestito di guerra, facendosi prestare da un istituto di credito tutto o parte del denaro necessario e vincolando a garanzia della banca i titoli sottoscritti. Il prestito verrebbe poi estinto nel momento dell'incasso dell'indennizzo.

2 - Una traduzione non letterale ed "irredentistica" potrebbe essere la seguente: MI INFRANSE IL FURORE DEL NEMICO, MA RIVISSI DAL BRONZO DEL NEMICO, CANTANDO DIO E L'ITALIA CON VOCE SQUILLANTE.

sottoscritti, doveva apparire su tutte le nuove campane come iscrizione primaria, fu invece realizzato solo su di una campana; le altre tre riportano le citazioni latine concordate come seconda iscrizione⁽³⁾.

Da una comunicazione del 2 ottobre 1922 della ditta Colbacchini Luigi, inviata alla *Lodevole Fabbriceria di Lanza – Mocenigo*, si apprende che (...) fra i verbali tecnici pervenuti oggi dal Commissariato di Treviso c'è pure quello per le vs. campane e con piacere constatiamo che vi viene accordato una tolleranza di peso del 5% in più, cosicché il quantitativo che vi passa il Governo sale a Kg. 775,85 (...)

Nella copia del *Verbale di presa in consegna del concerto di campane rideate alla chiesa parrocchiale di Lanza-Mocenigo distretto edile di Cles per cura dello Stato in sostituzione di quelle asportate durante la guerra*, si fa riferimento al peso di Kg. 773,850 per le nuove campane fornite gratuitamente dallo Stato, a fronte dei Kg.

737 di quelle perdute per fatto di guerra.

L'Ufficio Edile distrettuale di Cles, con lettera del 5 aprile 1923, invia al parroco di Lanza-Mocenigo un assegno della Banca Cooperativa di Trento dell'importo di L. 1.481,10 a tacitazione delle spese anticipate dalla parrocchia. e riguardanti il trasporto, delle quattro nuove campane del peso complessivo di kg. 773,85 rideate per cura dello Stato alla Chiesa parrocchiale di Lanza-Mocenigo. Alla predetta missiva è allegata anche una distinta analitica delle voci di costo, che comprendono, oltre al trasporto ferroviario da Trento a Mostizzolo, quello da Mostizzolo a Lanza effettuato da Egidio Bertolla di Mocenigo, la fornitura di corde e canape da parte di Alfonso Marchesi, la costruzione di n. 3 timoni a slancio, la riattazione dei ceppi e della ferramenta preesistente e fornitura della nuova, l'innalzamento e la posa in opera da parte della ditta Vincenzo Tomazzolli di Cles.



Una visione più ravvicinata del campanile e della cella campanaria. Lanza 2012. (Foto di Ugo Fanti)

3 - Cfr. le schede redatte nel 2010 dalla P.A.T. Soprintendenza per i beni storico artistici – Sezione opere d'arte.

Il parroco don G. Martini predispose il 4 febbraio 1925, un *Resoconto Fondo Campane* che indica in L. 261,69 le Entrate ed in L. 40 le Uscite, con un avanzo di L. 221,69, depositato presso la Banca Cattolica di Trento. In calce è riportata l'approvazione della Curia P.V. datata 7 febbraio 1925, con l'annotazione che sono stati riconsegnati:

1. *Libretto Rendita VP:*
Guerra n. 626291 *Corone. 3.000*
2. *Libretto B. Catt.*
Trento 2337/I *Lit. 221,69*

Come succede qualche volta, siamo in presenza di conti fatti senza "l'oste"! Lo Stato Italiano, tramite il "Commissariato per le riparazioni di dei danni di guerra" di Treviso, con una sua lettera del 28 ottobre 1927, chiede alla Parrocchia di Lanza il versamento tramite vaglia postale o bancario *della somma di lire italiane corrispondente, al cambio del 60% all'importo di corone pagate in contanti dalle suddette autorità (austriache)*. A fronte delle 3088.- corone austriache introitate nel 1917, si richiede il pagamento di L. 1.852,80. Si precisa inoltre che *non è consentito di accettare in pagamento ne titoli bellici, ne libretti rendite, ma soltanto lire italiane (...)*

La Parrocchia di Lanza, a causa delle sue ridottissime risorse finanziarie, non fu in grado di corrispondere a questa richiesta ed il parroco "pro tempore" don Antonio Potrich, cercò l'aiuto del Comune di Rumo nella persona del podestà, dott. Andrea de Stanchina. Dalla lettura della corrispondenza intercorsa fra i tre

enti, non risulta che si fosse trovata una soluzione, in quanto lo Stato Italiano, con sua comunicazione del 1928, rispose alle richieste di cancellazione del debito che (...) ciò che oggi si richiede alle chiese è unicamente la restituzione del corrispettivo che esse hanno percepito dall'Austria per le stesse campane che lo Stato ha fornito gratuitamente (...)

Nei rendiconti annuali di quel periodo non risultano contabilizzati pagamenti per le campane. Non è quindi possibile sapere se l'addebito venne annullato, oppure se vi provvide qualche altro ente o benefattore.

La cerimonia della benedizione delle nuove campane si svolse nella domenica del 29 ottobre 1922. Da un ritaglio di giornale dell'epoca si apprende infatti che: *Oggi con l'intervento del R. sig. Arciprete-Decano di Cles (don F. Negri) si benedissero solennemente le quattro campane che il patrio governo con atto generoso ed altamente politico donò a questa chiesa parrocchiale in sostituzione di quelle asportate dal furore nemico, che speriamo domato per sempre. Alla devota cerimonia partecipò in corpo con bandiera la locale società di mutua beneficenza. Funsero da padrini: Bonamici Alessandro con Angela Noletti, Marchesi Giovanni negoziante, con Albertini Agata, Marchesi Giovanni falegname, con Giuliani Candida e Morten Antonio con Irma Bonani, i quali tutti fecero una generosa offerta.*

La cella campanaria del campanile di Lanza ospita cinque campane, di cui una fusa nel 1903, disposte su due livelli, ancorate ad un castello in ferro, elettrificate e vengono suonate a slancio⁽⁴⁾.

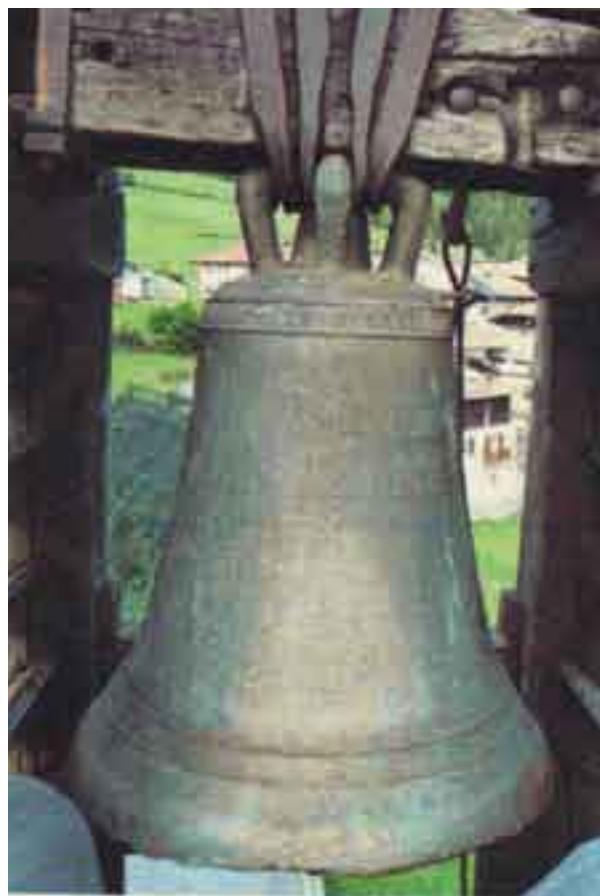
4 - Movimento oscillatorio compiuto dalla campana e dal battaglio

LA CAMPANELLA DEL 1486

All'interno del piccolo campanileto in legno situato sulla sommità del tetto della chiesa di Lanza, è allocata un'antica campanella. È azionata manualmente con la classica corda come si conviene ad un attore e testimone, che con la sua voce squillante comunica, da oltre cinque secoli, agli abitanti (credenti e non) delle *Ville di sopra* alcuni particolari momenti delle funzioni religiose che si volgono nella chiesa sottostante. Probabilmente in passato le furono assegnati anche compiti di segnalazione di eventi calamitosi o gioiosi, di innumerevoli vicende di generazioni passate, come la chiamata alle adunanze della *Regola* ed altri ancora. Non risulta che la tosse o altre malattie abbiano mai danneggiato le sue corde vocali, impedendole di far sentire la sua voce libera, pulita, intonata e sempre giovanile.

La campanella ha, nella parte superiore, una placca con tre colonnine; è alta cm. 45, con un diametro, alla base, di cm. 55; riporta l'iscrizione: *SANTA MARIA SANTE BASTIANE ORA PRO NOBIS / MCCC-CLXXXVI⁽¹⁾*.

In una pubblicazione dal titolo *Comunicazioni della commissione centrale imperiale per la ricerca e il mantenimento dei monumenti storico-artistici* - p. 249, edita a Vienna nel 1890, si cita anche la campanella di Lanza come modello estetico e duraturo nel tempo: (...). Il conservatore Atz ha raccontato alla commissione centrale che campane affusolate, a tubo, che in precedenza erano ritenute ovunque ancora come monumenti della più antica arte di fusione campanaria nel Tirolo, se ne dovrebbero trovare raramente. Alle campane più antiche appartengono attualmente quella di St. Jakob in Val Gardena con la scritta sulla parte esterna del bordo di battuta: *MAGISTER VETOR ME FECIT*, in lettere



La campanella del 1486 che si trova sul tetto della chiesa di Lanza. (Da un'immagine presente sulla scheda redatta nel 2010 dalla Soprintendenza per i beni storico – artistici della Provincia Autonoma di Trento)

neolatine grandi, appartenente all'incirca al 13° secolo; un'altra dello stesso periodo senza scritta, a St. Florian presso Neumarkt, alta 30 cm e larga alla base 36 cm, ora nel museo a Innsbruck. La loro forma è simile a quella delle campane di St. Moritz in Val d'Ultimo e di St. Veit presso Tartschen-Bühel. Per quanto tempo si sia mantenuta questa antica forma molto affusolata, lo dimostra una piccola campana a Lanza in Val di Non che riporta l'anno MCCC. Campane di forma simile ce ne sono ancora alcune negli abitati rurali, ma con gli anni si riducono di numero. Prima una poi l'altra vengono fuse senza una reale necessità; raramente ciò dipende dalla loro rottura. (...)

Nel testo "Kunstgeschichte von Tirol

1 - Cfr. la scheda redatta nel 2010 dalla P.A.T. Soprintendenza per i beni storico artistici – Sezione opere d'arte.

und Vorarkberg" (la storia dell'arte nel Tirolo e nel Vorarlberg) di Karl Atz del 1909 – pagg. 329/330, è disegnata la forma esterna di una piccola campana, accompagnata dalla seguente didascalia: *Fig. 320. Glocke aus Lanza.* Segue la descrizione delle caratteristiche di quel particolare "formato" di campane risalente, secondo l'autore, al 1200 circa. (...) nel Tirolo sono giunti sino a noi dal periodo romanico solo cose di minor valore. I pezzi più importanti sono le campane, delle quali però la più grande non pesa più di 50 Kg (ein Zentner). Sta appesa come campana più piccola nel campanile di St. Jakob in Val Gardena e ha una forma stretta e longilinea, che, significativamente, si è allargata e arrotondata solo nella parte inferiore, dove si trova il bordo esterno di battuta dalla forma a semicerchio (vedi figura 320 – Campana proveniente da Lanza).

(...) I singoli onciali sono posizionati a volte molto irregolarmente, in parte troppo alti, in parte troppo bassi, rispetto agli altri; il loro carattere più preciso, come sappiamo anche nel caso della figura 320, rimanda al 12° secolo come periodo di nascita. A questo periodo si avvicinano anche le campane di Lanza (Val di Non – secondo Semper, nonostante la forma tubolare questa campana è solo del 1400, pag. 214) e St. Florian presso Neumarkt; quest'ultima ora

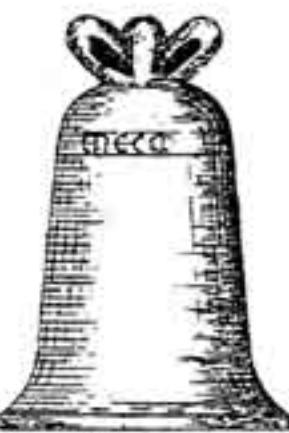


Fig. 320. Glocke aus Lanza.

Disegno della campanella di Lanza del 1486 pubblicato a pag. 329 del testo "Kunstgeschichte von Tirol und Vorarlberg" (la storia dell'arte nel Tirolo e nel Vorarlberg) di Karl Atz del 1909, per evidenziare il modello estetico di campana presente in Alto Adige fin dal XIII secolo.

conservata presso il museo di Innsbruck, è alta circa 50 cm e larga 36 cm. alla base. (...)⁽²⁾

Giovanni Marchesi (1856 – 1941) negoziante di Mocenigo, personaggio colto, influente e stimato, vivace protagonista delle vicende sia amministrative, che ecclesiastiche locali che agli inizi del '900 videro contrapposte le Ville di sopra (Lanza – Mocenigo), alle Ville

di sotto (Marcena – Mione e Corte Inferiore), raccolse in un manoscritto del 1933, una serie di notizie, accadimenti, vicende e valutazioni, riguardanti quasi esclusivamente la comunità e la parrocchia di Lanza-Mocenigo. L'avvio del suo racconto è dedicato alla piccola campana del 1486: *Siccome una delle cose più antiche di questa chiesa è certamente la vecchia campanella che sta sul tetto della chiesa, così principierò con qualche breve cenno sulla stessa. Questa campanella come appare dalla scritta sulla medesima, venne fusa nel 1486 e sarà stata la prima campana che avrà squillato in questo luogo. Il rev.do don Atz parroco di Terlano, studioso di antichità che la visitò avanti 40-50 anni, asseriva che era la campana più vecchia, in azione, dell'allora Provincia del Tirolo*⁽³⁾.

Questa campanella fino verso il 1856 stette sul campanile in compagnia di altre due sorelle maggiori per volume e per peso, ma minori di età. In questo torno di

2 - Ringrazio Salvatore Ferrari storico dell'arte, per avermi fornito una esauriente documentazione d'archivio sull'argomento e Giorgia Fanti laureata in mediazione linguistica, per le traduzioni dal tedesco.

3 - Don Pietro Micheli, alle pagine 76 e 77 della sua pubblicazione "Origine e sviluppo della stazione di cura d'anime di Tregiovo" – Arti Grafiche Artigianelli – 1987, afferma che la campana più piccola del concerto di Tregiovo, fusa nel 1430, pesa kg. 150 e "delle esistenti in Val di non è la più antica".



tempo⁴(1856) molti volevano che questa campanella venisse fusa assieme ad altra (che in quell'epoca si era fessa⁵) per farne un concerto di tre, ma un certo Bonan Antonio detto «Tonèl» di Lanza che era anche Fabbriciere⁶ della chiesa, si oppose a tutta forza, non solo, ma lui comperò e pagò col suo quella campanella, poscia la donò alla Chiesa, ponendo le condizioni che venisse posta sul coperto della chiesa e venisse suonata quando il sacerdote entra in chiesa per l'inizio delle Funzioni, alla Elevazione della Santa Messa ed all'agonia dei moribondi. Ciò che fu sempre praticato e si pratica, eccetto il suono dell'agonia che venne tolto verso il 1905. (...)

Una bella immagine della campanella del 1486 all'interno della sua dimora lignea, con la parte terminale del tettuccio incappucciata da un caratteristico puntale metallico completo di boccia, bandiera segnavento ed elemento crociato.

Avviso ai lettori che inviano materiale fotografico

Unitamente al materiale fotografico destinato alla pubblicazione sul giornalino in comune, si richiede di segnalare:
l'origine e/o il possessore/esecutore, la data
(l'anno o il periodo, es: *inizio/metà/fine anni sessanta* o altre forme)
ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.

CACCIA AI FUNGHI, CHE PASSIONE!

di Amelio Paris

MODO E MODO DE NAR PAR FUNGHI

*Tuti a funghi boni e tristi
Come tanti antecristi;
I pu boni i va ale sei
E i ven pleni coi zestei;
I pù furbi i varda en tera
I se ricorda che io i g'era,
I va avanti e ancia endré
Per na magnada da gran re,
I parla poch el li conos
Funghi e zervo senza os,
Con trei eti de morete
Polenta e salam a flete.*

*Chei che cret de esser boni
I ven da Trent col Bepi el Toni;
I va entel bosc senza s-ciarponi
Ma ie spes a rodoloni,
I cor da chesta e chela
Ma resta voida la padela;
I varda semper su par aria
I cret de esser en via Salaria.*

*Ca e là entorn ai pezi
Ma noi sa che le avezi;
Sota i larsi no ge engot
Ma i insiste n'auter bòt.
E con trei finferli ent 'el zestel
I torna a ciasa sul pù bel.*

*E sei vet na bela brisa
I urla subit vei Marisa;
Cando i vet en sanguignòl
I basa sposa e ancia fiòl.
Con en grop de bei chiodini
I fa la foto coi popini;
Cando i va per sponzirole
I tol dré ancia le fiole.
Con trei maze de tamburo
I magna pan e ancia buro.*

*Cando i trova trei naponi
Ge ven zo i lacrimoni;
E se i trova chei dal pan
I se li magna con doi man.
E noi va per zate d'ors*

*Per paura de veder l'ors;
E noi sa che coi coprini
No se pòl bever vini.*

*E se i trova na muscaria
I se cura la malaria,
E chei che cret che la faloide
La pòl curar la so tiroide;
I pù furbi i volòl zonati
Ma i li fa tastar ai giati.*

*La trovà sol doi maze
Ma ia beù set o ot taze.
Ei le conta ch'en par vera
Cando i ven fòr par la sera,
Bisogn chei vegna sota 'l cul
A 'n emplenir el so baùl;
Prima i loda el so bel misto
E trei dì dopo ie su col Cristo*

*La morale l'è ancia chesta
Nar par funghi l'è na festa;
Ma Se no se siuri del zestèl
Meio farse en bel tortèl!*



*Funghi a volontà! Settembre 2009.
(Foto di Amelio Paris)*

LE VILLE DI RUMO NELLA TOPONOMASTICA ANTICA

di Silvano Martinelli

Come possiamo individuare una persona, un altro essere vivente, una pianta, un oggetto, un territorio, una montagna, un lago, una città, e tante altre entità anche non materiali? Con un nome, una denominazione, che sono il frutto di uno studio, di una catalogazione, di un ragionamento che solo in qualche caso appaiono semplici e di facile comprensione. A questo processo cognitivo partecipano naturalmente anche i nostri sensi (vista, olfatto, odorato, ecc.).

Camminando all'interno della Val di Rumo tra campi, prati, centri abitati ed i monti che fanno corona, talvolta mi capita di pensare alla loro evoluzione nel corso dei secoli passati... Come venivano chiamati? Quale fu il loro sviluppo? La loro storia? Possiamo avere delle delucidazioni al riguardo, consultando la documentazione che si trova nei musei e nelle biblioteche di Trento, Bolzano, Roma, Innsbruck e Vienna. La breve escursione che segue può esaudire le domande che molti dei nostri lettori si sono posti. La ricerca si limita a passare in rassegna la cartografia, le stampe ed altri documenti che riportano principalmente i toponimi dei nostri paesi, un tempo semplici villaggi e le eventuali modificazioni intervenute nel corso dei secoli. Lo studio della toponomastica locale - in particolare l'origine ed il significato dei nomi, se rilevabili - po-



Particolare della cartina di Pietro Andrea Mattioli (1542 circa).

trebbe essere l'oggetto di una ulteriore ricerca storica mirata.

Il medico botanico senese Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501 - Trento 1578), eminente naturalista trapiantato a Trento al tempo del Cardinale Bernardo Clesio (Cles, 1485 - Bressanone, 1539), di cui fu consigliere e medico personale, pubblicò la prima raffigurazione geografica delle Valli di Non e di Sole, il cui originale è conservato al Ferdinandeum di Innsbruck. La ricerca portò il Mattioli in lunghe escursioni nel Trentino, ma in modo particolare nelle Valli del Noce.



Particolare dell'affresco "Transpadana Venetorum Ditio" conservato nei musei vaticani e dipinto verso il 1580 da Ignazio Danti, raffigurante la Val di Rumo.

Durante la sua permanenza in Trentino, egli soggiornò spesso a Cles ed ebbe modo di approfondire la conoscenza della regione circostante. Il frutto della sua curiosità geografica fu la carta da lui disegnata prima del 1542. Il disegno è a penna, con una leggera coloritura. Questo documento è anche una testimonianza della passione botanica del Mattioli, desumibile dalla fedele raffigurazione di vegetali ed animali, che compaiono numerosi nell'ambiente rappresentato. Egli cartografò anche la valle di Rumo, in cui vediamo dei luoghi e paesi con dei nomi per lo più diversi dagli attuali, alcuni dei quali non giunsero mai fino a noi.

I paesi sono: *Miò, La Corte, Pacelieri, Mezza Pieve Marzena, Mussenico, Anza* e sono tutti identificabili con le attuali denominazioni, mentre le zone di *Mazena, Cortina, Mezeno*, non ricordano alcun nome corrente, anche se sono identifi-

cabili in luoghi tutt'ora esistenti. Vengono inoltre disegnati il torrente Pescara, con il ponte di Montagnana, a cui viene attribuito il nome di *PESCIARA F.* dove *F.* sta per fiume; il torrente Barnes qui chiamato *PRENESE T.* dove *T.* sta per torrente; non viene invece cartografato il torrente Lavazzè. Sulle montagne alla destra orografica della valle, troviamo la scritta "QUI SI CAVA ARGENTO" e grazie ai recenti sviluppi dovuti al ritrovamento del forno fusorio, comprendiamo la peculiarità e la specificità della scritta.

Nei musei vaticani si trovano quaranta carte geografiche affrescate, che raffigurano le regioni italiane e i possedimenti della Chiesa all'epoca di papa Gregorio XIII (1572-1585). Furono dipinte fra il 1580 e il 1585 da Ignazio Danti, famoso geografo del tempo. Il Principato di Trento fa parte, in posizione privilegiata, dell'affresco che porta il titolo di *Transpadana Venetorum*.

Ditio comprendente territorialmente la Giurisdizione di Venezia. Nell'affresco, nella parte in alto, vicino alla cornice, troviamo disegnata la Val di Rumo con nominati i paesi di: *Mion, la Corte, Marsena, Musig e Lanza*, e anche in essa è disegnato il torrente Pescara ma non il Lavazzé.

Per trovare ulteriori notizie devono passare altri duecento anni. Infatti nel 1774 troviamo la mappa del Tirolo denominata "Atlas Tyrolensis", opera di Peter Anich (1723 – 1766) e Blasius Hueber (1735 – 1814). L'originale è un'incisione su rame composta da venti tavole, conservata presso il Kriegsarchiv di Vienna. Fu riprodotta in mille copie dai cartografi di Maria Teresa d'Asburgo (Vienna, 13 maggio 1717 – Vienna, 29 novembre 1780), una delle quali si trova all'ufficio del Ca-

alla cartina del Mattioli alcuni nomi sono variati altri sono stati aggiunti, non compare ancora il nome del torrente Lavazzé.

In seguito alla Restaurazione del 1815 il Trentino divenne parte dell'Impero austriaco ed i cartografi imperiali iniziarono a compilare delle carte geografiche sempre più rispondenti alla realtà, anche se in alcune di esse troviamo dei grossolani errori (ad esempio l'inversione dei nomi di Rio da Val con torrente Lavazzé). Tali cartine sono consultabili presso il "Museum Zeughaus Kaiser Maximilian I" di Innsbruck.

Un'altra descrizione di Rumo si trova nel dizionario geografico statistico del Trentino del 1852 (Biblioteca Cappuccini Trento CDD 914.5385 14) scritto da Agostino Perini (Trento 1802 - Padova 1878): è il bre-



Particolare della carta *Atlas Tyrolensis* comprendente la Val di Rumo.

tasto di Trento. All'"Atlas Tyrolensis" è riconosciuto il merito di aver riunito in una sola opera le caratteristiche delle vecchie e delle nuove carte geografiche.

In questa cartina troviamo la denominazione "Val di Rum" con i paesi di *Mion, Corte inferiore, Placieri, Marcena, Corte maggiore, Muzenigo, Zenigo, Lanza e Stasal*, ed i torrenti *Rio Val, Rio Pescara, e la V. di Lavacé*. Possiamo notare che rispetto

al testo descrittivo di Rumo che vediamo nella foto sotto riportata, in cui troviamo i paesi di: *Mocenigo, Lanza, Marcena, Mion, e Cort Inferiore e dei casali Cort Superiore, Zenigo, Piacerè, Scassio e Stasol* e per la prima volta il nome del torrente *Rumés*, nominato due volte: una come confluente del Pescara e l'altra nella descrizione di Mocenigo. Non riporto il testo in quanto lo stesso è facilmente leggibile dalla foto,

ma desidero far notare al lettore la vena poetica della descrizione e la corrispondenza di quanto a noi conosciuto. Nello stesso dizionario alla voce "Marcena" ritroviamo nominato il torrente Rumés che scorre alla destra del borgo.

Rumo viene descritta anche da Ottone Brentari (Strigno 1852-Rossano Veneto 1921) che nel 1891 pubblicò la Guida del Trentino ed a pagina 109 scrive "...il torrente *Lavacè* detto anche *Rumés*..."

In questa breve escursione notiamo come alcuni nomi hanno subito leggere variazioni e altri sono stati dimenticati. Se confrontiamo nelle cartine esaminate, altri luoghi della Val di Non e Val di Sole, molto raramente troviamo zone più specificate ed altrettanto ben disegnate e descritte della nostra Val di Rumo, segno della sua importanza nell'economia e nella storia dei tempi passati.



Foto della pagina 491 del libro di Agostino Perini, in cui viene citato per due volte il nome del torrente "Rumes"

RESTAURATA LA STATUA DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO

di Giorgia Fanti

Come molti avranno notato, è stata da poco completato il restauro conservativo, a cura della restauratrice Doris Cologna⁽¹⁾, della statua di S. Giovanni Nepomuceno posta nell'edicola esistente lungo la strada che, dal bivio di Marcena, sale verso le Ville di sopra. Non tutti conoscono, però, la storia del santo e dell'edicola stessa.

La collocazione originaria di questa edicola, infatti, era all'ingresso dell'attuale municipio a Marcena e il suo spostamento fu dovuto all'ampliamento del piazzale antistante ad esso. In passato l'edicola era di proprietà della famiglia Marchesi (detti 'Frari'), come del resto la casa, che sorgeva al posto dell'attuale municipio, e i terreni circostanti. Questa famiglia, verso metà dell'800, si trasferì a Mirandola, in provincia di Modena⁽²⁾. La statua, quasi a grandezza naturale, raffigura il santo Giovanni di Nepomuk (o nepomuceno) "sopra un trono e con i simboli della croce e della palma nelle mani, circondato da raggera lignea"⁽³⁾. Egli, oltre che con un crocefisso e una palma, simbolo di vittoria, viene spesso raffigurato anche con cinque stelle attorno al capo, che simboleggiano le cinque ferite (o piaghe) di Gesù Cristo e le cinque lettere della parola TACUI (io rimasi in silenzio), ossia il fatto che Giovanni seppe mantenere il segreto confessionale⁽⁴⁾. Il santo e martire, infatti, oltre ad essere il protettore di ponti, acque ed



Capitello della statua di S. Giovanni Nepomuceno a Marcena, nella posizione attuale, sulla strada che porta alle "Ville di sopra". Anno 2012. (Foto di Giorgia Fanti)

1 - L'artista Doris Cologna di Cles, diplomata all'istituto d'Arte "A. Vittoria" di Trento nel 1990, si è specializzata in tecniche del restauro a Lecce, ha frequentato corsi di incisione a Firenze e corsi di tecnica pittorica a Milano. Numerose sono state le sue partecipazioni a concorsi, mostre nazionali ed internazionali, ricevendone premi e riconoscimenti. La ricerca, la sperimentazione sono parte vitale dell'artista, che dice: "l'arte è necessità, conflitto, bisogno assoluto, dialogo interiore che diventa realtà, estrema e sofferta azione che porta alla luce le sensazioni più intime, evasione, continua ricerca di se stessi nel gioco, che, con semplicità, porta ad un equilibrio perfetto...". "Doris Cologna, ragazza temibile ma dolcissima, sa esprimersi in tutte le forme, dalla pittura alla scultura, dalla decorazione, alla ceramica ed al vetro; le nuove tecnologie ora l'hanno presa sotto braccio e le sue esplosioni si riversano in video intimi ed in immagini che forano la memoria". (Pof. Franco A. Lancetti)

2-Cfr. Menapace A., 1994, Capitelli in val di Non, Casa Editrice Publilux, pag. 71

3- Ibidem, pag. 71

4 - Cfr. sito ufficiale sul santo: <http://www.sjn.cz/eng/index.htm>

alluvioni, è anche il protettore dei confessori e dell'onore.

Ma chi era Giovanni Nepomuceno? Per capire il significato dei simboli che lo accompagnano nelle raffigurazioni, è utile tornare alla vita del santo e alla diatriba riguardo al motivo della sua uccisione. Nei primi decenni del secolo scorso, ne fu messa in dubbio addirittura l'esistenza e pertanto numerose sue statue furono abbattute o rimosse.

Originario della Boemia (nacque a Nepomuk/Napomuk o Pomuk nel 1330 ca.), Giovanni (Jan) fu consacrato sacerdote a Praga e divenne predicatore di corte del re Venceslao IV e, in particolare, confessore della piissima regina Giovanna di Baviera. La leggenda narra che il re, corrotto e vizioso, si rivolse a Giovanni per conoscere le confessioni più intime della moglie, ma Giovanni, fermamente convinto dell'inviolabilità del sacramento della confessione e nonostante le minacce e le torture, gli oppose un netto rifiuto. La sua ferma volontà gli costò la condanna ad essere gettato nel fiume Moldava (in ceco Vltava), maggior fiume della Repubblica Ceca, tra il sesto e il settimo pilastro, il 20 marzo 1393.

Circa nello stesso periodo, tuttavia, compare un altro prete di nome Giovanni (o forse si tratta della stessa persona?), di Nepomuk, benvoluto dall'arcivescovo di Praga che lo volle suo vicario. Troviamo sempre il re Venceslao che si dimostra, inoltre, anche usurpatore dei diritti della chiesa e che vorrebbe trasformare un'abbazia in sede vescovile da assegnare a una persona a lui gradita. Anche in questo caso si scontra però con la ferma volontà di Giovanni, che non cede alle sue richieste e per questo venne fatto gettare nel fiume il 16 maggio 1383 (?).⁵

Ad oggi non si sa quale sia la versione più accreditata, ma è indubbio che anche questa tradizione conferma, in ogni caso, la resistenza del prete Giovanni allo strappo del re e nulla vieta di pensare che, in entrambi i casi sia considerato come protagonista il medesimo eroico sacerdote, che fu poi proclamato santo da Papa Benedetto XIII nel 1729.

A causa di questa diatriba, la festività di San G. Nepomuceno ricorre per alcuni il 20 marzo, per altri il 16 maggio. Il culto di questo santo è diffuso in diversi paesi europei e per questo motivo può essere considerato un Santo europeo.



Una fotografia dell'abitato di Marcena dalla quale si vede, anche se non da una posizione frontale, il capitello con la statua di San Giovanni Nepomuceno, posto davanti all'attuale sede municipale di Marcena. Decennio 1950 - '60. (Da una vecchia cartolina in possesso di Giannina Fanti ved. Paris)

EL BUS DE LA VECLA⁽¹⁾

di Silvano Martinelli

"Enter par la val del Lavazzé, vizin a malgia Vedra, dre al ri che ven zo dai Grumi" queste sono le coordinate geografiche che mi sono state riferite e che riguardano e ambientano la storia che mi appresto a ricordare e raccontare. Nel 2011 con l'amico Sergio Vegher abbiamo cercato di localizzare questo ipotetico "bus de la vecla" ma, ne le persone interpellate, ne una minuziosa indagine nei posti e luoghi citati, hanno prodotto dei risultati. Il sopraluogo ha però evidenziato la natura selvaggia e inospitale della zona e la sua difficile perlustrazione, inoltre la parola "vedra", di chiara matrice latina, (vetus = vecchio) richiama l'antica origine del nome di questo posto.

* * * * *

In tempi remoti, nella val del Lavazzè, presso malga Vedra, lungo il ruscello che scende da malga Grumi, in una piccola caverna da cui usciva, anche d'estate, una gelida corrente d'aria, viveva una vecla. Raramente si mostrava a qualcuno, ma tutti erano coscienti e consapevoli della

sua presenza e dei suoi prodigi.

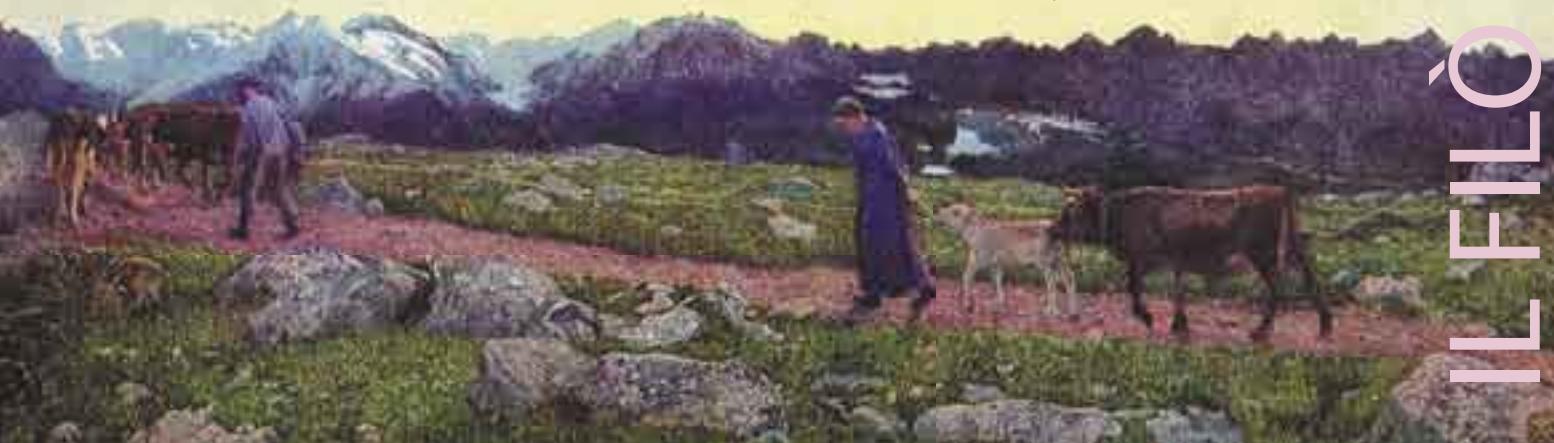
Stava sempre rintanata in fondo alla stretta e buia grotta, non sentiva né il caldo né il freddo e nell'incavo di un grande masso un po' di acqua era sempre gelata, e riflessi nel ghiaccio riusciva a vedere tutti i movimenti ed i comportamenti degli abitanti di Rumo. Mal sopportava le cattive azioni, le invidie e i soprusi che la gente compiva; al contrario si rallegrava per le buone azioni, per l'amicizia, per la gentilezza e per l'altruismo.

Quando gli abitanti di Rumo si comportavano in malo modo, la vecla usciva dalla sua gelida dimora e si recava nei pascoli più alti delle Maddalene, agitando il nodoso bastone che teneva tra le raggrinzite mani, colorava di rosso e di blu il cielo sopra di lei. Gli abitanti della valle impauriti e spaventati dal fenomeno, cercavano di comportarsi in modo migliore.

Il giorno seguente, gli uomini più ardimentosi e coraggiosi della valle si recavano sui valichi che conducono verso la val d'Ultimo, per vedere se la notte preceden-

1 - Termine dialettale di vecchia.

*Giovanni Segantini "La natura". St. Moritz, Museo Segantini.
Ci piace immaginare che la strada percorsa dalla Pastorella del racconto sia simile a quella raffigurata nel dipinto e che, sulle montagne che fanno da sfondo e sono tanto simili alle nostre, si nasconde ancora la vecla.*





L'immagine di un'aurora boreale (tratta da internet), che sembra l'aurora di luce che la vecla disegnava sulle montagne di Rumo.

te, qualche incendio aveva devastato quei luoghi. Ma giunti sul crinale delle montagne non notarono nulla che si potesse riferire a qualche calamità.

Un giorno la vecla vide riflessa nell'acqua gelata della sua grotta una giovane pastorella di Mocenigo che pascolava gli armenti. Sentì che si lamentava per le condizioni disagiевые in cui era ridotta la sua misera casa. Mossa a pietà, la vecla uscì dalla caverna e si diresse verso la fanciulla; giunta vicino le si mostrò e le disse di tornare a casa. La giovane corse veloce verso Mocenigo e già da lontano scorse al posto della sua misera casupola, una graziosa casetta e si mise a saltare per la gioia.

In autunno, la pastorella tornò nella val del Lavazzé per raccogliere la legna. All'improvviso la vecla si presentò dinanzi e le chiese se era contenta. La ragazza rispose affermativamente ma espresse il desiderio di avere anche una mucca. La vecla di nuovo impietosita, facendo leva sul suo animo altruista e gentile, disse alla fanciulla di tornare a Mocenigo. Ella s'incamminò e giunta a casa non credette ai suoi occhi: nella stalla erano legate due giovani mucche.

La primavera successiva, la pastorella s'incamminò lungo la valle e arrivata nei pressi del balon di Reditana, le comparve la vecla e le chiese se finalmente era soddisfatta. La giovane cominciò a piagnucolare e a dire che era si soddisfatta, ma che

non poteva uscire con le amiche il sabbato per andare a ballare, perché era senza un vestito decente da indossare. Il buon cuore e il carattere generoso della vecla presero ancora una volta il sopravento e invitò la giovane a tornare verso Mocenigo. La fanciulla corse a casa, aprì la porta e rimase sbalordita. Sopra il letto, c'era un bel vestito, mentre un altro era adagiato sulla panca vicino alla stufa. Era felice, gridò dalla gioia e si affrettò a provarli.

Trascorse qualche giorno e la giovane tornò nella valle del Lavazzé. La vecla la sentì sospirare tra gli abeti, le andò incontro e le chiese il perché di quei lamenti; la pastorella replicò che era riconoscente e felice per la casa, per le due mucche, per i bei vestiti, ma si domandava a cosa servisse tutto questo se era sempre sola. La vecla con un sospiro e in modo cortese e garbato le ordinò di ritornare a casa. Quella sera la ragazza andò a ballare con le amiche e conobbe il giovane figlio del Signore di Rumo. Egli si innamorò appassionatamente e perdutamente di lei e poco tempo dopo i due si sposarono.

L'anno seguente la sposa tornò nel bosco di Lavazzé. La vecla la scorse riflessa nell'acqua gelata della sua grotta; contenta e felice di rivederla, uscì. Le andò incontro e rivolgendole un benevolo e dolce sorriso le chiese se ora era appagata. La giovane lanciò uno sguardo irritato e infastidito. Con tono altezzoso e arrogante le

ordinò di non usare verso di lei una simile confidenza e familiarità, poiché non si addiceva alla moglie del futuro Signore di Rumo! La vecla si ritirò dispiaciuta e delusa nella sua dimora, non uscì mai più.

Gli abitanti di Rumo non videro più le aurore di luce che la vecla disegnava sulle nostre montagne, rimase un solo segno della sua esistenza e del suo ricordo: quella corrente di aria gelida.

LEGGIAMO FRA LE RIGHE

di Nadia Todaro

Attraverso questo affascinante racconto senza tempo, possiamo trarre una preziosa lezione di vita per quanto riguarda un adeguato e sano sviluppo dell'essere umano. La protagonista è rappresentata senza dubbio dalla vecchia saggia, madre delle madri, profonda e solida, intimamente misteriosa, ma a tratti anche temibile. Gli abitanti ne sono attratti e allo stesso tempo nutrono un autentico rispetto per colei che vivono come guida. Ella, infatti, adotta uno stile educativo squisitamente autorevole: fermo, giusto ed equilibrato.

Nei primi anni di vita un bambino dipende a 360 gradi dalle cure amorevoli di un adulto di riferimento, che nella maggior parte dei casi viene ricoperto dalla madre. In questa fase il cucciolo d'uomo deve essere tenuto pulito, al caldo, sfamato, dissetato e contenuto in un clima calmo e tranquillo. I suoi bisogni devono essere soddisfatti nell'immediato, pena il rischio della sopravvivenza. Con il passare del tempo, attraverso la maturazione cerebrale ed i vissuti esperenziali, il rapporto simbiotico madre-bambino evolve lasciando il posto a ciò che viene definito il processo di separazione-individuazione. Pian piano il bambino si accorge di essere un'entità altra e diversa rispetto alla propria figura di riferimento; con stupore realizza che può provocare una reazione all'ambiente circostante grazie a una sua volontaria azione. Questo tipo di consapevolezza rappresenta l'embrione della futura capacità di inserirsi in società e di costruirsi un'esistenza unica, indipendente ed irripetibile.

Ma non c'è crescita senza dolore, non c'è cambiamento senza impegno. Nonostante la sua autorevolezza, la vecla pecca di permissivismo nei confronti della pastorella. Inoltre, l'assenza di una figura maschile capace di arginare le continue e sempre più pretenziose richieste della ragazza aggrava la situazione. Prima o poi gli educandi devono confrontarsi con divieti e confini, devono imparare a tollerare le piccole frustrazioni, a rinunciare alle proprie prese di posizione, a posticipare in un futuro non meglio definito una determinata richiesta. Differire lo stimolo dalla risposta è un processo che fa nascere l'intelligenza, la creatività e l'operosità, poiché sollecita l'individuo a cercare e trovare risorse nuove, atte a superare la situazione problematica. Se, invece, come nel caso della nostra giovane adulta, non si è disposti a sopportare delle privazioni, ad affrontare i pericoli, a superare le delusioni e a conquistare i desideri con lo spirito d'iniziativa, si rimane bloccati in uno stato di perenne infantilismo. La neospesa è passata semplicemente da una dipendenza (quella materna) all'altra (quella coniugale). Ella si identifica in toto con il proprio marito, tanto da appropriarsi, senza merito, del prestigio e della fama di cui lui è investito.

A questo punto non rimane altro che una bella ventata d'aria fresca che annuncia la necessità di un cambiamento radicale: il destino non va subito, ma costruito! Per raggiungere l'integrità ed assicurarsi la propria identità sono necessari sacrifici, volontà, accettazione, determinazione, controllo, slancio, adattamento...

LO
E
L

OBLITUS SUM

di Carla Ebli

Un ricordo forte quanto fugace, a riportarmi bambina, ad un'infanzia di circa quarant'anni fa: la Lucia del Carlo Fanti con la sua seicento color giallo-verde che ogni mattina ci accompagnava all'asilo. Noi con i nostri grembiulini dai colletti inamidati, la borsina a tracolla con la merenda...

Un carico di bambini e di profumi che lei accoglieva con il suo splendido sorriso. E poi via, si saliva dalle Fontanazze e noi volevamo sempre fare il salto a mo' di montagne russe.

Povera Lucia, costretta ad accontentarci, scalava marcia, accelerava e via a tutto gas. Un grido unanime, una morsa allo stomaco e tante risate.

Grazie Lucia per averci concesso questo giro di giostra. Poi, quand'eravamo un po' più grandicelli, c'era il Livio, el Fabian; lui era l'autista addetto al trasporto degli scolari. La corriera aveva una forma quasi ovale, con una portiera anteriore possente dotata di un maniglione color acciaio che, quando l'aprivi sentivi quel profumo di sedili in similpelle...

*la corriera del Fabian
che la urla dala son
che la urla dala fam
che la va ai des a l'ora
che la va en ti muri ogni mez'ora
che la urla dai dolori
che la e semper zo par i ori ...*

OBLITUS SUM



*"La corriera del Fabian" in occasione della benedizione dei veicoli a motore a Scassio di Rumo. Anno 1953.
(Foto in possesso del nipote Michele Vender)*

Questo fu anche il luogo delle feroci battaglie frazionali; specialmente i maschi facevano spesso a botte e immancabilmente alla fermata di Marcena scendeva un nugolo di ragazzi che si strattonavano e che continuavano la lite iniziata in corriera. El Fabian pazientemente aspettava e poi faceva risalire quelli di Mocenigo e di Lanza e ripartiva.

Ritardo garantito, ma in quegli anni anche al tempo si dava un altro valore. Grazie Fabian per la tua pazienza e benvolenza; col tuo grembiule blu alla moda tirolese ci sopportavi dicendo: "Sen stadi popi ancia noi".

Oggi ricordo la Lucia e il Livio di Fabiani come due persone che facevano il loro lavoro con impegno e serietà e, spesso armati di santa pazienza, si ponevano con indulgenza sopportando i comportamenti non sempre corretti di noi bambini, lasciandoci in eredità uno spessore?? carico di umanità e simpatia che li ha resi speciali.



*"La Lucia del Carlo" (moglie di Carlo Fanti, titolare del distributore di carburanti) con la sua Fiat "seicento".
Anno 1970 circa. (Foto di Milva Fanti)*

A TUTTI I LETTORI DI "IN COMUNE"

Se anche voi volete dare un contributo al nostro notiziario comunale con articoli, foto, lettere e tutto quello che vi può venire in mente, non esitate ad inviare il vostro materiale all'indirizzo e-mail

incomune2010@gmail.com

*oppure consegnatelo alla biblioteca del Comune di Rumo
entro il 30 ottobre 2012.*

OBELITUS SUM

SPAZIO ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE CULTURALE "RUMÉS"

di Sergio Vegher

Martedì 16/03/2012 è stata costituita la nuova Associazione Culturale denominata "Rumés" che realizzerà e conseguirà gli scopi statutari nel territorio dei comuni di Livo, Proves, Revò e Rumo. La storia ci insegna che la cultura non ha confini e questa associazione persegue anche questo obiettivo, coinvolgendo le quattro comunità che sono ai piedi delle Maddalene.

Sono passati sei mesi da quando nella nostra valle, sul territorio del comune di Livo venne riscoperto un forno fusorio, in funzione dal 1400 circa, dove veniva separato l'argento dal piombo. Questo ritrovamento ha fatto nascere l'esigenza di approfondire la conoscenza della storia che ha segnato e modificato per circa 350 anni, il modo di vivere di quel tempo, portando un certo benessere.

L'eccezionale ed unico ritrovamento a livello europeo, a detta dell' architetto Paolo Zamattéo esperto del settore, ci fa da sprone a proseguire la ricerca attraverso lo studio delle numerose miniere esistenti, delle quali circa 300 dislocate sui territori dei quattro comuni sopra citati.

Si è giunti a fondare questa Associazione per dare una forza maggiore al progetto, che non sarà solo il forno e le miniere, ma comprenderà tutto quello che riguarda la cultura e la storia delle nostre bellissime valli. Da alcuni mesi un gruppo di persone, oltre ad essere interessate alla storia ricercando quelle verità nascoste o dimenticate, cosa importante che serve per capire cos'era e come veniva vissuta la

vita su questi territori dai nostri avi, stava valutando l'esigenza di avere riscontro in un associazione.

Non solo miniere; certamente l'input è stato il ritrovamento del forno fusorio, ma i soci fondatori dell'Associazione hanno voluto nello statuto che la stessa si occupasse di cultura in ogni sua forma o espressione, che porti lo studio di pochi

alla conoscenza di molti. La ricerca della storia delle nostre zone parte da molto lontano: con reperti trovati su un castelliere di 3500 anni fa, con la ricerca dei segni dell'influenza dell'impero Romano, fino alle miniere. E non per ultimo, storia più recente, la capacità, l'intelligenza e labiosità di persone divenute famose anche a livello mondiale. Un'Associazione nata per compiere un percorso fatto di cultura, che avrà il compito di seguire importanti progetti di valorizzazione dell'ambiente,



Forno fusorio, la cui riscoperta ha dato l'input al nascita dell'Associazione culturale "Rumés". Anno 2012. (Foto tratta dal sito www.ladige.it)

della civiltà contadina che ha saputo preservare un territorio che ci è invidiato da tutti.

I soci fondatori hanno voluto denominare la nuova Associazione "Rumes" per ricordare il nome del torrente che dalla fine del 1800 viene chiamato "Lavazzé" e sulla cui destra orografica è stato individuato il forno fusorio.

Nella prima seduta dell'Associazione Culturale "Rumes" i soci presenti hanno eletto le seguenti cariche sociali: Presiden-

te Sergio Vegher, Vicepresidente Manuela Flaim, Segretaria con funzioni di tesoriere Maria Zanotelli, Consigliere Walter Rauzi. Fanno inoltre parte dell'Associazione i signori, Graziano Eccher, Fabrizio Fanti, Genesio Fanti, Ulrich Gamper e Silvano Martinelli.

L'Associazione è aperta a tutti e qualsiasi persona che vorrà apportare conoscenze, partecipare e condividere la nostra vita associativa sarà la benvenuta.

DALLA S.A.T. - SEZIONE DI RUMO

di Luca Torresani

Come neopresidente della S.A.T. sezione di Rumo, colgo con piacere l'invito a scrivere due parole per il giornalino.

La S.A.T. di Rumo opera nella zona della Catena delle Maddalene dall'ormai lontano 1976, inizialmente come gruppo della sezione di Fondo, poi come sezione a sé. Alla sua guida si sono succeduti 4 presidenti: Paolo Torresani, Franca Bertolla, Alberto Bertolla e da ultimo io, Luca Torresani.

Anche quest'anno noi satini abbiamo organizzato e redatto un programma di gite e uscite a mio avviso molto variegato e interessante. Tuttavia c'è una cosa che mi preme precisare.

Molto spesso, infatti, si tende a pensare che la S.A.T. sia semplicemente un'associazione a stampo puramente sportivo, turistico e alpinistico. In realtà la S.A.T. centrale prima, e le varie sezioni periferiche poi, sono sorte con uno scopo quasi totalmente culturale: vale a dire il recupero e il mantenimento di sentieri di mon-



tagna già esistenti, sentieri che costituiscono un patrimonio molto importante per la storia e la cultura di una comunità alpina.

Questi sentieri, che per anni erano luogo e percorso di lavoro per pastori, boscaioli e tutti coloro che dovevano spostarsi da una valle all'altra, sono stati ripristinati nel tempo dalla S.A.T.

Grazie al lavoro dei numerosi volontari della Società degli Alpinisti Tridentini sezione di Rumo, si sono resi percorribili ai turisti, agli escursionisti e a tutti coloro che vogliono vivere nella tranquillità e nella libertà della Natura, più di 50 km di sentieri.

Come presidente, appoggiato da un Consiglio direttivo molto valido e dai numerosi satini volontari della sezione, spero di riuscire a portare avanti l'ottimo lavoro fatto fino ad oggi dai miei predecessori, sempre nel rispetto dell'etica e della morale che mi sono state insegnate in 28 anni di vita satina.

EXCELSIOR!

GRUPPO ALPINI DI RUMO LA BEFANA ALPINA

di Vincenzo Torresani

Il Gruppo Alpini di Rumo, anche quest'anno, ha organizzato nell'auditorium di Marcena la Festa alpina per i bambini della scuola materna, elementare e media, grazie al contributo del Comune di Rumo e della Cassa rurale Tuenno - Val di Non.

Per l'occasione, l'auditorium, era pieno di bambini accompagnati dai genitori giunti per attendere l'arrivo della befana. L'attesa è stata allietata dallo spettacolo "VIVA LA BEFANA" con Mela Clown, Cirimballo e pupazzi animati. Uno spettacolo coinvolgente soprattutto per i più piccoli, ma non solo, infatti si sono divertiti moltissimo anche i genitori presenti. Al termine del pomeriggio passato in allegria, tutti i bambini, animati dal Clown, hanno chiamato a gran voce la "BEFANA", che dopo svariati tentativi, è comparsa, accompagnata da due alpini, con una gerla piena doni (80), che ha iniziato a distribuire a tutti i bambini presenti.

Al termine della consegna c'è stato il momento delle foto ricordo tra qualche bambino e la befana, mentre a tutti i presenti veniva distribuito da parte degli Alpini, uno spuntino con té, vin brulè, panettone e biscotti.

Si ricorda come questa festa si sia ormai consolidata, essendo giunta alla 27esima edizione. Fu voluta dal nostro compianto segretario e sostenitore alpino don Dario Cologna. Nata come momento di allegria prima presso l'asilo e le scuole, poi spostata presso la sala consiliare del Comune e infine nel nuovo e accogliente auditorium, per dare la possibilità a tutti i bambini di trascorrere un pomeriggio in compagnia e allegria.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione.

VIVA GLI ALPINI



Rumo, Auditorium comunale. Bambini, genitori, parenti ed amici partecipano numerosi alla tradizionale manifestazione della "befana alpina" organizzata anche quest'anno dal Gruppo alpini di Rumo. Gennaio 2012.
(Foto Gruppo alpini Rumo)

GRUPPO TEATRALE RUMO

di Sonia Molignoni

“I fioretti di frà Gaetano” è il titolo della commedia dialettale con la quale, nel 1982, debuttò il Gruppo teatrale Rumo. La proposta partì da don Ezio Marinconz, parroco di Lanza-Mocenigo e portò alla formazione di un gruppo affiatato di persone, che oltre ad essere amici e divertirsi, sul palco riusciva sempre ad esprimersi al meglio delle sue capacità.

Le commedie in tutto furono sette e vennero presentate nella palestra delle

Ci sarebbero molti episodi allegri, scherzi, scenette che successero sul palcoscenico in quegli anni; tra battute da copione e improvvisazioni, nacque anche un amore. Antonella Torresani e Angelo Vegher infatti posero le basi del loro fidanzamento dietro le quinte, come lo stesso Angelo, stuzzicato sull’argomento ed utilizzando una battuta che le doveva rivolgere in scena, ammise: “...no le la me morosa, ma la me ‘nteressa...”.



Il Gruppo teatrale Rumo ricostituitosi di recente, al suo esordio con la commedia “El sindaco Geremia Sparangola” di Ernesto Paternoster. Anno 2012 (Foto di Stefano Baroncini)

scuole elementari di Mione. A seguito dei lavori di sistemazione della palestra venne tolto il palcoscenico e di conseguenza la possibilità di continuare le recite. Decidemmo allora di costruirne uno mobile, sotto la direzione di Elvio Torresani, con l’utilizzo di cavalletti in panforte sul quale a volte non era nemmeno facile e sicuro camminarci. Venne acquistato il sipario ignifugo, un discreto impianto luci e l’attrezzatura scenica con i soldi del Gruppo. Tuttavia nemmeno questo tipo di difficoltà riuscì a scalfire il buon esito ed il successo di pubblico, dei testi teatrali portati in scena.

Il Gruppo teatrale Rumo proseguì fino al 1995 poi, impegni personali e trasferimenti di residenza, portarono alla decisione, sia pure con rammarico, di interrompere l’attività.

Una piccola parentesi teatrale venne aperta nell’anno 1997, quando a Rumo si trasferì, con l’incarico di obiettore di coscienza presso il Comune, Giuseppe Guadagnino di Varese il quale fece subito conoscere la sua passione per lo spettacolo, soprattutto per il cabaret. Furono organizzate tre serate di intrattenimento chiamate proprio “Rumo cabaret” e le offerte raccolte in quelle occasioni, vennero



Gli attori dell'originario Gruppo teatrale Rumo, in scena. Da sinistra: Andrea Torresani, Carla Martinelli, Genesio Fanti, Nicoletta Fedrigoni, Ferruccio Fanti, Pierina Vender, don Ezio Marinconz, Giorgio Martinelli. Anno 1982. (Foto di Giorgio Martinelli)

devolute a beneficio dei terremotati dell'Umbria.

Sono passati più di dieci anni: la costruzione dell'auditorium di Marcena, l'organizzazione di diverse rassegne teatrali e le sollecitazioni di qualche estimatore delle tradizioni e dei trascorsi successi teatrali amatoriali di Rumo, fecero riaffiorare nei veterani della compagnia la voglia di ricominciare.

A Giorgio, il pilastro del neo ricostituito gruppo teatrale, venne l'idea di organizzare una rimpatriata gastronomica con i "vecchi" compagni di scena, per tastare il terreno. Scelto il copione, iniziò la ricerca di rinforzi e nuove leve e già a novembre ci furono i primi incontri del gruppo. Da subito si creò un affiatamento particolare e grazie anche ad un forte entusiasmo, la presentazione della commedia *"El sindaco Geremia Sparangola"* scritta da Ernesto Paternoster di Denno venne preparata in breve tempo.

Il 18 febbraio infatti, presso l'auditorium di Marcena, andò in scena la prima recita, con gli attori Carla, Ciro, Claudia, Ferruccio, Francesca, Giorgio, Mara, Mau-

rizio, Nicoletta, Sandro, Sonia, Stefano e con il prezioso aiuto di Antonina come suggeritrice, Francesca come truccatrice, Piero e Stefano per le luci, le musiche e la predisposizione delle scenografie.

Una platea foltissima, calorosa ed entusiasta ci ha incoraggiati e ripagati dell'impegno sostenuto. Sono poi seguite diverse repliche, a Dambel, Cles, Peio e di nuovo a Rumo ed ogni volta ci sentivamo sempre più a nostro agio sul palcoscenico.

Questi successi di pubblico e di "critica" ci hanno dato ulteriori motivazioni per proseguire il cammino iniziato, facendo crescere in noi la voglia di fare, di metterci in gioco, di divertirci insieme e di divertire gli altri, di raggiungere altri nuovi e piacevoli traguardi.

Sicuramente non saremo in grado di risolvere la crisi globale che ci colpisce tutti. Ci sforziamo, però, di far brevemente rifiatare e sorridere tutti coloro che verranno a sentirci e vederci recitare, con la nostra semplicità, senza proclami e promesse non alla nostra altezza.

NELLE FILIPPINE CON PADRE LUIGI KERSCHBAMER

di Pio Fanti

L'arcipelago delle Filippine, un complesso di oltre 7.000 isole, di cui oltre 6500 hanno una superficie inferiore ai 2 kmq e meno di 900 sono abitate, è uno Stato dell'Asia Sud-Orientale, situato tra l'Oceano Indiano, il Mar Cinese Meridionale ed il Mar Celebes, a Sud di Taiwan. Si trovano in una fascia prossima all'Equatore, compresa fra i 4 ed i 10 gradi di latitudine Nord. La superficie complessiva è di circa 300 mila Kmq, con circa 100 milioni di abitanti. Le isole maggiori sono Luzon, Mindanao - dove, verso la fine della Seconda guerra mondiale, si combatté una famosa ed importante battaglia fra gli Stati Uniti d'America ed il Giappone - Samar, Negros, Palawan, Panay, Mindoro, Leyte, Cebu, Bohol.

Nel mese di marzo del 1521, Ferdinando Magellano sbarcò nell'isola di Samar al comando della flotta spagnola, combatté contro le tribù locali e si impegnò nella conversione delle popolazioni al cattolicesimo. Nei decenni successivi, l'attività di evangelizzazione e di promozione religiosa proseguì con la presenza dei mona-



Isola di Leyte, nelle Filippine. Il gruppo dei "visitatori" di Rumo e dintorni, con padre Luigi Kerschbamer, due volontari italiani ed i seminaristi, davanti alla casa del noviziato "Santa Rita". Gennaio 2012.

ci agostiniani e dei gesuiti.

Dopo quasi quattro secoli di dominazione spagnola, con la firma del trattato di Parigi del 1898 che segnò la fine della guerra Spagna - USA, le Filippine divennero una colonia statunitense, utilizzate per le loro finalità economiche e lo sfruttamento minerario. A partire dagli anni '30, venne redatta una costituzione locale e si tennero le prime elezioni nazionali. Questi segnali iniziali di libertà e democrazia furono di breve durata, soffocati dal regime militare giapponese, nel periodo 1942-45. Successivamente, ebbe inizio l'immane opera di ricostruzione dell'arcipelago, con l'elezione di un governo repubblicano in qualche misura condizionato dall'influenza economico-commerciale americana, presente anche con le sue basi militari.

Dal 1987 il governo delle Filippine si basa su un modello statunitense con a capo un presidente ed un vice presidente eletti dal popolo per un mandato di 6 anni. Il potere politico è detenuto dal Congresso composto da un Senato (o Camera alta)

di 24 membri eletti a suffragio universale e da un Parlamento (o Camera Bassa) di 250 membri, di cui 200 eletti nei vari distretti legislativi e 50 scelti dai partiti politici per garantire un'equa rappresentanza a tutti i gruppi etnici minoritari, alle donne e/o ai ceti meno abbienti.

Nell'isola di Cebu, alla periferia di Cebu City che è la città principale con circa un milione di abitanti, sulla collina di Tabor Hill che sovrasta la città ed il porto, si trova la missione cattolica diretta da padre Luigi Kerschbamer originario di Lauregno – località Frari.

Nello scorso mese di gennaio, un gruppo di amici capitanato dal nostro parroco don Ruggero Zucal, pensò bene di fare una scappata di una decina di giorni, per visitare quelle terre così lontane (17 ore circa di volo effettivo da Milano Malpensa a Cebu, con scalo intermedio a Doha, nel Katar) ma, soprattutto, per incontrare questo missionario quasi conterraneo, dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi e rendersi conto del suo operato in favore di quelle popolazioni bisognose di aiuto sia religioso, che umano.

Con una "guida turistica" d'eccezione come padre Luigi, abbiamo avuto la possibilità di conoscere particolari aspetti della vita sociale; di notare le diversità fra i ceti benestanti e le masse di persone, in prevalenza giovani, costrette a vivere in situazioni di povertà estrema; di vedere anche in centro città, strutture commerciali e quartieri moderni, fronteggiati sul



Cebu city, nelle Filippine. Un angolo della città dove vivono le famiglie "meno benestanti". Gennaio 2012.

lato opposto della strada da baracche, alloggi di fortuna, sporcizia e tanta gente che non ha ne casa, ne lavoro ed un futuro molto incerto.

L'isola di Leyte, raggiunta con un movimentato viaggio notturno a bor-

do di un traghetto, in compagnia di circa mille persone, è la sede di due importanti realizzazioni di padre Luigi: la casa del praticantato dove i seminaristi svolgono una parte del loro tragitto spirituale e l'officina meccanica che si propone di insegnare un mestiere a ragazzi dell'età di 16 anni, alternando teoria e pratica. Poco distante è in fase di completamento la "Città dei ragazzi", una centro di accoglienza e di preparazione alla vita per ragazzi tolti dalla strada, che attualmente dormono nelle ex prigioni messe a disposizione dal Comune e che sarebbero destinati ad ingrossare le fila della delinquenza e dei consumatori e/o spacciatori di droga, se qualcuno non se ne facesse carico.

Sull'isola di Bohol, abbiamo invece trascorso un'intera giornata di svago. Una vegetazione esuberante che risente della sua vicinanza all'equatore, ampie spiagge scarsamente antropizzate e l'immensità "desertica" dell'oceano che ti invita a respirare a pieni polmoni, con l'acqua che assume colori e tonalità diverse, dettate dai fondali e dai raggi solari.

Alla base di questo lungo viaggio in terre così lontane, non vi erano solo motivazioni turistiche e vacanziere. Era invece di gran lunga prevalente la curiosità e la voglia di conoscere da vicino le persone, le

strutture, la situazione socio-economica, le relazioni con le istituzioni e la comunità locale, l'ambiente fisico e sociale nel quale padre Luigi Kerschbamer ha costruito, nel suoi 17 anni di lavoro in quelle terre, partendo quasi da zero, una "base missionaria" sulla collina di Tabor Hill, con le ramificazioni nell'isola di Leyte già menzionate.

Nel 2007 venne fondata a Genova l'Associazione Missionari con Padre Luigi – Onlus per sostenere e far conoscere l'attività di padre Luigi definito *pioniere in un'avventura di fede* che dopo 17 anni trascorsi in Brasile, dal 1994 opera nelle Filippine col compito specifico dell'animazione vocazionale e parallelamente svolge una incisiva attività sociale per i più poveri e diseredati in tutti i campi: *dai bambini agli anziani, dai giovani agli ammalati, dalle scuole ai mezzi di comunicazione, dai cristiani ai mussulmani.*

Cebu city, nelle Filippine. Padre Luigi Kerschbamer (1) e don Ruggero Zucal (2), unitamente ad altri sacerdoti, si accingono a concelebrare la S. Messa delle ore 10.00 in occasione della festa del Santo Nino (terza domenica di gennaio) davanti alla basilica a lui dedicata, alla presenza di diverse migliaia di fedeli. Dopo 17 anni di permanenza a Cebu city, padre Luigi per la prima volta è stato incaricato di tenere l'omelia in una sede così prestigiosa ed in un'occasione altrettanto importante. Gennaio 2012.

Recentemente anche a Rumo è stata creata un'analogia associazione di volontariato denominata **"Amici di Padre Luigi"**, con soci di Rumo ed altri residenti in altri Comuni del Trentino, che in parte erano prima presenti nell'associazione di matrice genovese, con la quale c'è un rapporto costante di fattiva e concreta collaborazione. Molti di loro sostenevano da tempo padre Luigi con le adozioni a distanza, con offerte o con altre modalità ed erano costantemente informati (le notizie e le immagini rimbalzano velocissime nell'etere) delle iniziative intraprese e dello "stato dei lavori". Il DVD realizzato nel 2007 in seguito al reportage di una troupe televisiva che operava per conto del TG3 della Liguria, è una fotografia fedele e di immediata comprensione dell'operato di padre Luigi nelle Filippine.

Per illustrare le finalità della nuova associazione e far conoscere l'ambiente in



cui opera padre Luigi, nonché i progetti ivi realizzati, è stata organizzata una serata d'informazione presso l'Auditorium comunale, condotta dal presidente Maurizio Bertolla ed animata dal Coro dei bambini di Fondo e dal Coretto dell'oratorio di Rumo. Sabato 25 febbraio, la sala era piena di gente per assistere alla proiezione di un reportage fotografico che ha consentito di visualizzare la collocazione geografica delle Isole filippine con le sue coste, i suoi mari, le sue foreste e le sue città. Nello stesso tempo, le immagini che scorrevano scadenzate sullo schermo ci hanno mostrato il sistema sociale e le abitudini di vita dei suoi abitanti, diverse fra la periferia e la città, le tradizioni popolari, le difficoltà, ma anche la serenità, la semplicità e l'esuberanza giovanile e la speranza in un futuro migliore che caratterizzano questo popolo che vive, in gran parte, in condizioni di estrema povertà.

L'Associazione "Amici di Padre Luigi" si pone quindi come tramite e catalizzatore delle energie e delle manifestazioni di interesse per il sostegno delle attività missionarie, sociali ed umanitarie promosse e realizzate da padre Luigi Kerschbamer *el fiöl del Bepo di muli dai Frari*. Egli, da pastore sulle malghe delle Maddalene, divenne



A destra, il ragazzo Luigi Kerschbamer con il classico grembiule tirolese, in gita sul Monte Luco con un compagno d'avventura. Fine anni '50? (Foto di Federico Kerschbamer)

pastore di anime, pioniere in terre lontanissime, ancora carico di energia fisica e mentale, pronto e determinato a raggiungere nuovi territori e villaggi di altri Stati orientali, per arare e seminare speranze di un futuro migliore per molta gente meno fortunata di noi.

Cebu city, nelle Filippine. Gruppo di bambini del primo ciclo scolastico, che il sabato si ritrovano presso la missione di Tabor Hill diretta da padre Luigi. Essendo giornata priva di impegni scolastici, ne approfittano per giocare e consumare una piccola merenda. Gennaio 2012.



di Francesco Bocchetti

Nei mesi estivi i prati di Rumo si popolano di ragazzi che piantano le loro tende e trascorrono nei nostri paesi una o più settimane delle loro vacanze. Le Associazioni e i gruppi accomunati da questo tipo di attività estiva sono diversi per provenienza, obiettivi, attività. In questo articolo vorrei presentare uno tra questi: gli Scout.

Gli Scout fanno parte di un grande movimento giovanile fondato nel 1907 da un inglese di nome Robert Baden-Powell. Baden-Powell, che gli scout chiamano affettuosamente B.P. Era un militare e aveva svolto una carriera di grande successo come ufficiale dell'esercito nelle colonie inglesi, meritandosi importanti decorazioni e anche il titolo nobiliare di Lord. All'apice della sua carriera venne colpito dall'intuizione che l'avventura, le tecniche di osservazione, lo spirito di corpo che caratterizzavano le pattuglie di esploratori potevano essere impiegate anche nell'educazione dei ragazzi.

Scrisse così un piccolo volume intitolato "Scouting for Boys", che letteralmente significa "Esplorazione per ragazzi". Questo volume ottenne un successo inaspettato

e molti gruppi di ragazzi si unirono con la guida di adulti ma anche spontaneamente per mettere in pratica quanto proposto nel libretto. Il successo del movimento fu rapidissimo e in pochi anni lo scoutismo si diffuse in moltissimi paesi di tutto il mondo (in Italia, i primi gruppi sono del 1913).

Oggi si stima che facciano parte del movimento scout circa 20 milioni di ragazzi in tutto il mondo:

si trovano scout in tutti i paesi e di tutte le religioni, con l'eccezione dei regimi comunisti di Cuba, Cina e Corea del Nord ed alcuni altri paesi totalitari.

In Italia sono pre-

sentati circa 300.000 scout, appartenenti a tre organizzazioni principali, tutte ispirate dai principi di B.P.:

l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), è un'organizzazione cattolica che conta circa 200.000 aderenti; il CNGEI (Comitato Nazionale Giovani Esploratori Italiani), di ispirazione non confessionale, che conta circa 15.000 aderenti;

l'FSE (Federazione degli Scout d'Europa), cattolica, che conta circa 30.000 aderenti. Esistono poi organizzazioni minori come,



Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): cucina al campo con tenda e tavolo di squadriglia. (Foto di Francesco Bocchetti)

per esempio: la SP (Sudtiroler Pfadfinderschaft) che riunisce i gruppi di ragazzi di lingua tedesca dell'Alto Adige o le nascenti organizzazioni di scout Musulmani fondate dalle famiglie immigrate.

Ci sono molte varianti tra un'associazione e l'altra e anche all'interno di ogni associazione i singoli gruppi hanno una certa autonomia nella definizione delle attività per cui non è facile dare notizie valide per tutti. In linea di massima il percorso scout accompagna la crescita dei bambini e ragazzi dagli otto anni fino ai ventuno, con l'ob-

biettivo finale di formare dei buoni cittadini. Questo intervallo è diviso in tre grandi periodi in cui gli obiettivi specifici, gli strumenti educativi e le attività sono molto diverse.

Il primo periodo si chiama "Branco" e coinvolge i bambini dagli otto agli undici anni, vivendo le avventure ispirate dal Libro della Giungla di Kipling; i capi assumono i nomi dei personaggi del libro (Akela, Bagheera, Kaa, Baloo e tanti altri). Lo strumento educativo del branco è il gioco. Attraverso il gioco e un ambiente giocoso i lupetti e le lupette imparano i principi dello stare insieme e dell'essere scout. Di solito i lupetti fanno l'attività estiva in case e non in tende.

*Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): cerimonia dell'alzabandiera al mattino.
(foto di Francesco Bocchetti)*



Il secondo periodo si chiama "Reparto" e va dai dodici ai sedici anni. Durante il reparto il tema principale è l'avventura. Le ragazze si chiamano "Guide" e i ragazzi "Esploratori". I reparti possono essere composti da soli ragazzi, da sole ragazze o da ragazzi e ragazze assieme.

I campi scout che si vedono nei prati di Rumo sono campeggi di Reparto. Il terzo periodo è il "Clan" e va dai diciassette ai ventuno anni.

Nel Clan il tema dominante è il servizio: tutte le competenze e le abilità maturate negli anni precedenti vanno messe a servizio degli altri. Durante il clan i giovani (rover) e le giovani (scoute) si confrontano sui temi importanti

per le loro scelte di vita e sperimentano dei modi per metterle in pratica. Durante l'estate, i ragazzi dei Clan organizzano la "route", ovvero un campeggio mobile in cui ci si sposta ogni giorno da un posto all'altro. Non è raro incontrare dei Clan in Route sulle Maddalene: il sentiero Bona cossa offre davvero un percorso perfetto per questo tipo di attività (lo dico per esperienza diretta!).

Vorrei soffermarmi ora su alcuni principi e alcune attività tipiche dello scoutismo. Mi concentrerò sul Reparto, perché i campeggi dei reparti sono quelli che più spesso incontriamo durante le nostre passeggiate a Rumo.

LEGGE. La "carta dei principi" dello scoutismo è riassunta in una legge di dieci pun-

ti che regola il comportamento di un bravo scout. La legge, con varianti minime, è la stessa in tutto il mondo e promuove come valori la fratellanza, l'aiuto reciproco, la cortesia, l'obbedienza, l'ottimismo, il rispetto della natura, il senso dell'onore, la purezza, la lealtà.

PROMESSA. Dopo un breve periodo di prova in cui conosce l'ambiente e impara le regole e i principi dello scoutismo,

un aspirante scout si impegna solennemente a rispettare la legge. A partire da questo momento viene accolto nella grande famiglia degli scout di tutto il mondo. La promessa non ha "scadenza" per cui, anche quando uno scout termina

il proprio cammino all'interno di un'associazione, mantiene il proprio impegno a rispettare la legge. Per questo si dice sempre scout semper scout (una volta scout, si è scout per sempre).

UNIFORME. Gli scout portano un'uniforme (blu per AGESCI e FSE; verde per CNGEI). L'uniforme è pensata per la vita all'aria aperta tipica dello scout e se da un lato rende tutti uguali in partenza, dall'altro è una vera e propria presentazione della persona che la indossa. Uno scout, solo guardando l'uniforme riesce a capire molte cose di chi gli sta davanti, come la provenienza, l'età, il ruolo, le capacità e gli interessi individuali, gli eventi a cui ha partecipato. Oltre all'uniforme gli scout hanno un ricchissimo vocabolario di sim-



Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): una squadriglia cucina il proprio pranzo. (Foto di Francesco Bocchetti)



*Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): una squadriglia in partenza per la missione.
(Foto di Francesco Bocchetti)*

boli, espressioni, segni visibili e invisibili che esprimono una grande varietà di concetti, che è impossibile raccontare in questa sede. Due scout che parlano tra loro usano spesso parole strane o parole che nella lingua corrente hanno un significato differente.

AUTONOMIA. Tra gli obbiettivi dell'educazione scout c'è la crescita in autonomia dei ragazzi. Per questo, specialmente nelle azioni pratiche, l'intervento dei capi è ridotto al minimo. Durante un campeggio le guide e gli esploratori costruiscono le loro tende e i loro tavoli, gestiscono la cucina, si occupano della pulizia del campo, di raccogliere la legna, di accendere il fuoco e di conservare correttamente i materiali nella massima autonomia. Giochi, canti, attività varie vengono spesso proposte e organizzate dai ragazzi con l'intervento di supervisione degli adulti. Questo ovviamente comporta il rischio di errori, di tende piantate male, di pasti troppo salati, di fuochi che non si accendono eccetera, ma anche questo fa parte

del gioco e del percorso di crescita.
ESSENZIALITÀ. Uno dei principi di tutta l'attività scout a tutti i livelli è l'essenzialità. Fin da piccoli i lupetti sono stimolati a riflettere su quali sono le cose essenziali e quali no, sia in astratto che nel concreto. Non esistono leggi fisse a questo riguardo, ma in ogni gruppo l'essenzialità viene portata avanti anche attraverso piccole scelte concrete: al campeggio si beve solo acqua, il fuoco si accende senza diavolina, non si usa la luce elettrica, non si portano al campeggio i telefonini e così via.

ESSERE PRONTI. Il motto degli scout in tutto il mondo è "siate pronti". In Italia si usa la versione latina "estote parati". Gli scout vengono educati ad affrontare l'imprevisto con pochi mezzi (vedi essenzialità). Per questo motivo molte attività e situazioni vengono lanciate in modo imprevisto all'ultimo momento. I ragazzi non conoscono il programma delle attività del campeggio, non sanno cosa succederà domani, tra un'ora, tra un minuto. Le cose possono cambiare nel momento

più inaspettato. Ovviamente questo non è improvvisato, ma è accuratamente pianificato dagli adulti che dirigono il gruppo che creano delle occasioni in cui ci si possa mettere alla prova e si possano mettere a frutto le tecniche imparate in precedenza.

SQUADRIGLIA. Le Guide e gli Esploratori sono divisi in "Squadriglie". Le squadriglie sono piccoli gruppi di massimo otto persone di età diversa. La squadriglia è un gruppo stabile all'interno del reparto e ha un proprio capo scelto tra gli scout più esperti, che è responsabile del suo andamento. Ogni squadriglia è autonoma: ha una propria tenda, dei propri materiali per la cucina e per le altre attività, un proprio tavolo e un proprio fuoco. Durante il campeggio si mangia,

si dorme e si gioca con la propria squadriglia. All'interno della squadriglia ciascuno ha il suo compito: c'è il cuoco, il magazziniere, chi prepara le preghiere, chi accende e mantiene il fuoco, eccetera. La squadriglia si mantiene nel tempo: ogni anno i più anziani lasciano per passare nel clan e nuove forze giovani si aggiungono per rimpiazzare chi è andato via, ma l'ossatura principale rimane la stessa. In questo modo le conoscenze, la storia e le tradizioni di ciascuna squadriglia vengono tramandate da un anno all'altro.



Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): reparto in uscita verso Malga Valle. (Foto di Francesco Bocchetti)

MISSIONE. Il punto culminante dell'attività della squadriglia è la "missione". Durante la missione una squadriglia riceve un compito da parte dei capi adulti. La squadriglia, mettendo in campo tutte le sue conoscenze e le sue capacità, deve svolgere questo compito. Chiaramente, secondo il principio dell'essere pronti, la missione viene data a sorpresa e la squadriglia non sa fino all'ultimo momento né quando sarà né in cosa consiste. Durante il campeggio la missione consiste di solito nel raggiungere un posto nei dintorni, passarvi la notte, fare dei "compiti" e rientrare al campo il mattino dopo. Tutto questo viene fatto in autonomia e senza accompagnamento. È uno dei momenti più entusiasmanti di tutto il campeggio e compiere la mis-

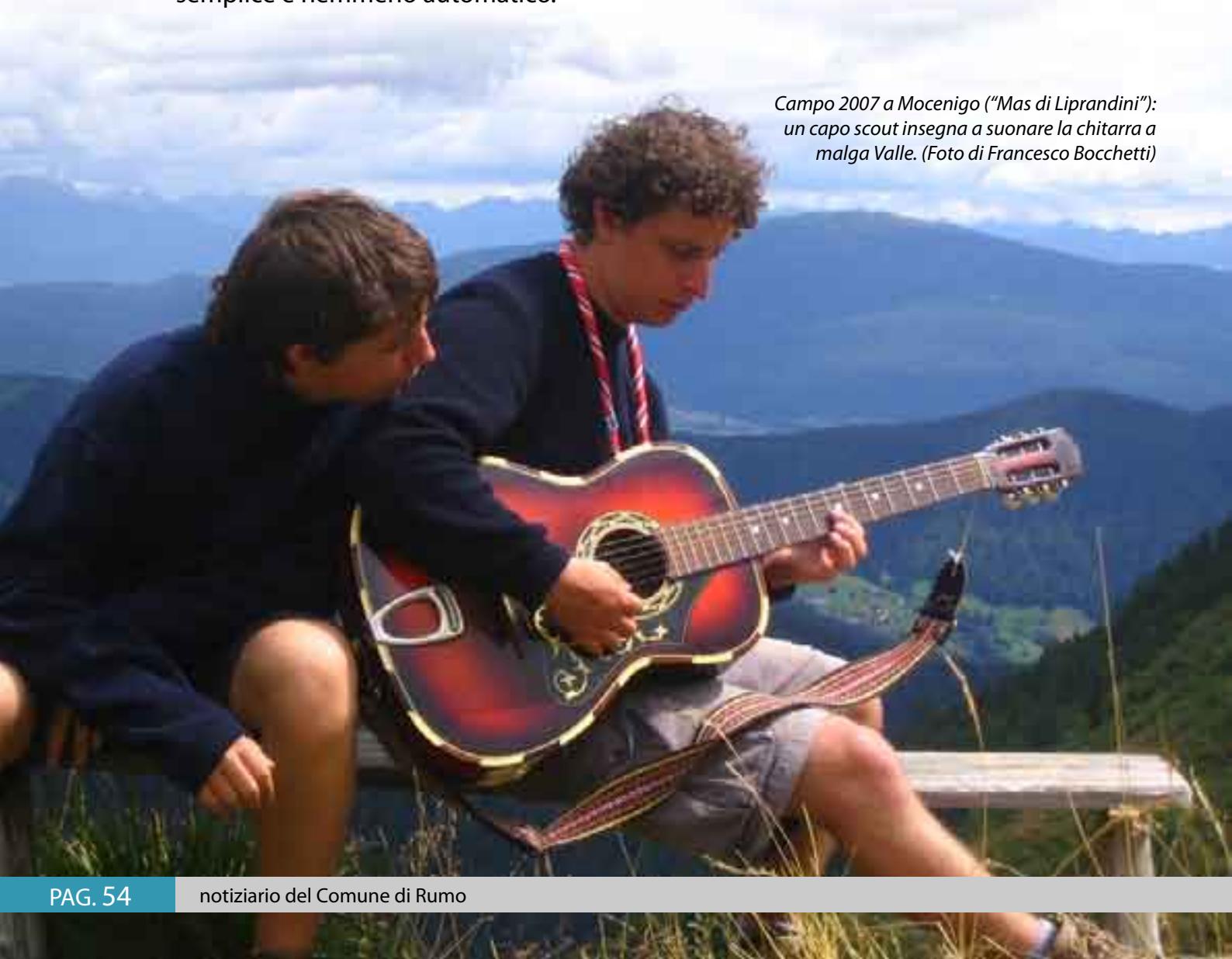
sione con successo è una delle più grandi soddisfazioni di una Guida o Esploratore. Se vi capita quindi di vedere piccoli gruppi di ragazzi tra i dodici e i sedici anni, che camminano da soli per le frazioni di Rumo con un bastone e una bandierina alla ricerca di un posto dove passare la notte (una tettoia, un somàs, una legnaia...), sappiate che si tratta probabilmente di una "squadriglia in missione".

HIKE. Simile alla missione ma riservato ai più grandi del reparto o alle Scolte e ai Rover del Clan è l'Hike. Durante l'Hike, si

viene mandati da soli o in coppia in una località, generalmente per passarvi la notte, con una traccia di riflessione e di preghiera su un tema importante per la propria vita. Chi è mandato in Hike porta con sé il minimo indispensabile (vedi "essenzialità") e si offre per dare una mano in cambio di un posto per dormire o un pasto. Non è necessario un letto o una stanza, spesso basta un angolo al coperto e all'asciutto. Il ruolo degli adulti all'interno di un gruppo scout è molto importante. I capi sono di norma un uomo e una donna e sono volontari a pieno titolo, non vengono retribuiti e di solito nemmeno rimborsati. Danno la direzione al gruppo, organizzano le attività in collaborazione coi i ragazzi e cercano di educare i ragazzi al rispetto della legge, della promessa e delle comuni regole del buon cittadino. Naturalmente questo non è un percorso semplice e nemmeno automatico.

È importante per questo che anche gli altri adulti che vengono in contatto con i ragazzi siano di aiuto al difficile ruolo dei capi. Quando i ragazzi fanno attività in completa autonomia può capitare che vadano sgridati, consigliati, indirizzati, aiutati, da parte di ciascun "buon cittadino" che possano incontrare. Quando poi ci sono cose da segnalare, nel bene o nel male, è importante informare prima di tutto i capi del gruppo, perché possano prendere i necessari provvedimenti non solo "formali", ma anche e soprattutto educativi.

Spero con questa breve descrizione di aver dato un po' di notizie utili per scoprire il vasto mondo degli scout. Naturalmente una trattazione esaustiva non è facile, vista la ricchezza di tradizioni, simboli e significati che sono maturati in più di cento anni di crescita del movimento scout.



Campo 2007 a Mocenigo ("Mas di Liprandini"): un capo scout insegna a suonare la chitarra a malga Valle. (Foto di Francesco Bocchetti)

NUMERI UTILI E ORARI

NOME	TELEFONO
Uffici comunali	0463.530113 fax 0463.530533
Cassa Rurale di Tuenno Val di Non	
Filiale di Marcena	0463.530135
Filiale di Mocenigo	0463.530105
Carabinieri - Stazione di Rumo	0463.530116
Vigili del Fuoco Volontari di Rumo	0463.530676
Ufficio Postale	0463.530129
Biblioteca	0463.530113
Scuola Elementare	0463.530542
Scuola Materna	0463.530420
Consorzio turistico	0463.530310
Guardia Medica	0463.660312
Stazione Forestale di Rumo	0463.530126
Farmacia	0463.530111
Ospedale Civile di Cles - Centralino	0463.660111

ORARI E INDIRIZZI UTILI		
AMBULATORI		
Dott. Oscar Pedullà	Lun - Mer - Ven Giovedì	10.00 - 12.00 10.00 - 11.00
Dott. Claudio Ziller	Mercoledì	14.30 - 15.30
Dott.ssa Maria Cristina Taller	1° Martedì del mese	17.30 - 18.30
Dott.ssa Elvira di Vita	1° Giovedì del mese	16.00 - 17.00
Dott.ssa Silvana Forno	3° Giovedì del mese	14.00 - 15.00
Farmacia	Lunedì Mercoledì Venerdì Sabato (solo luglio e agosto)	09.00 – 12.00 15.30 – 18.30 09.00 – 12.00 09.00 – 12.00
Biblioteca	Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato	15.00 – 18.00 10.00 – 12.00 15.00 – 18.00 15.00 – 18.00 10.00 – 12.00
Centro Raccolta Materiali	Mercoledì Sabato	15.00 – 18.30 09.00 – 12.00
Stazione Forestale	Lunedì	08.00 – 12.00



in comune

Notiziario del Comune di Rumo